

CACCIA E NATURA



PERIODICO DELL'UNIONE NAZIONALE ENALCACCIA PESCA E TIRO

ANNO XL N.1-2018

TRIMESTRALE - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1 COMMA 1, DCB ROMA

Attività associativa

**CAMPIONATI D'ECCELLENZA
IN TERRA D'ETRURIA**

**ASTORI E SPARVIERI
IN VALDICHIANA**

Tecnica venatoria

**COLOMBACCI
AL CAMPO**

Politica venatoria

**E' TEMPO DI CONFRONTO
TRA CACCIA E AGRICOLTURA**



Collare educativo a impulso elettrico e VIBRAZIONE di richiamo

Ricevitore anatomico, design sottile ed ergonomico. Si adatta al collo del cane rimanendo nascosto alla vista.

- 127 livelli di stimolazione elettrica
- Vibrazione per richiamare il cane all'attenzione
- Distanza operativa: 800m - 1000m effettivi
- Collare e telecomando subacquei
- Indicatori a led su collare e telecomando per livello batteria

- Batterie ricaricabili ai polimeri di litio
 - Ricarica rapida (2 ore)
 - Valigetta e caricabatteria inclusi
- Direttamente a casa tua in 48 ore.**

Dogtra ARC 800 - fornito con un collare
Dogtra ARC 802 - fornito con due collari

€ 289,00
€ 398,00

dogtra
GARANZIA 2 ANNI



Dogtra 600M

Collare educativo a impulso elettrico e VIBRAZIONE di richiamo

- 100 livelli di stimolazione elettrica
- Vibrazione per richiamare il cane all'attenzione
- Distanza operativa: 600m
- Collare e telecomando subacquei

- Collare e telecomando ricaricabili
 - Valigetta e caricabatteria inclusi
- Direttamente a casa tua in 48 ore.**

Dogtra 600M - fornito con un collare
Dogtra 602M - fornito con un due collari

€ 249,90
€ 379,00

dogtra
GARANZIA 2 ANNI



Pac EXT 3000

Nuovo

Collare educativo a impulso elettrico, con bip + VIBRAZIONE di richiamo

Fino a 6 collari controllati dallo stesso telecomando

- L'unico con una portata effettiva di 3km
- 60 livelli di stimolazione elettrica
- Bip e vibrazione per richiamare il cane all'attenzione
- Collare e telecomando piccolissimi e subacquei

- Elevata autonomia d'uso: fino a 100 ore senza ricarica
 - Batterie del collare ricaricabili ai polimeri di litio
 - Valigetta e caricabatteria inclusi
- Direttamente a casa tua in 48 ore.**

PAC EXT-3000 - fornito con un collare
PAC EXT 2-3000 - fornito con due collari
PAC EXT 3-3000 - fornito con tre collari
PAC EXT 4-3000 - fornito con quattro collari
PAC EXT 5-3000 - fornito con cinque collari
PAC EXT 6-3000 - fornito con sei collari

€ 349,00
€ 499,00
€ 659,00
€ 839,00
€ 999,00
€ 1.189,00

PAC
GARANZIA 2 ANNI



Speciale Grande Cerca e Cani da Seguita

Antiabbaio ad Acqua BAUSTOP per Box e Canili

Nuovo

BAUSTOP, grazie a un moderno sensore regolabile, capta l'abbaiare del cane e lo blocca immediatamente con un breve spruzzo d'acqua che, colpendo l'animale, ne spegne l'impulso all'abbaiare. Dopo due o tre fastidiosi spruzzi, il cane smette di abbaiare per evitarli.

- È dotato di serbatoio autonomo e batteria, pertanto non richiede allaccio alla rete elettrica e idrica.
- Senza complicati accessori, si installa in 5 minuti.
- Contiene 15 L. d'acqua (utili per circa 80 spruzzi/interventi).
- 2 Spruzzatori a settore regolabile da 0 a 330 gradi in dotazione.
- Raggio dello spruzzo circa 6m.
- Kit supplementare di 2 spruzzatori a richiesta (per chi ha più di 3/4 box).
- Alimentazione: una batteria 12-V (inclusa).

Per box e canili NON provvisti di rete elettrica e idrica

Kit Completo



6 metri
Raggio di azione regolabile da 20° a 340°

Applicabile a canili (gabbie e gabbionti) già preesistenti di qualsiasi dimensione e forma. Applicabile a piccoli spazi aperti e piccoli giardini.

CE **GARANZIA 2 ANNI** **€ 298,00**

Ordini, informazioni, contatti: **CINOTECNICA** di Paolo Roberti
Tel. **0583 469673** - Fax **0583 466778** - Cellulare Paolo Roberti **345 0117825**
Cinotecnica - Via Nottolini, 440 - 55100 Lucca
Negozio on-line www.cinotecnica.com email info@cinotecnica.com
CONSEGNA IN 48 ORE IN TUTTA ITALIA AL VOSTRO DOMICILIO CON PACCO POSTALE CELERE.
PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO ALLA CONSEGNA OPPURE CON CARTA DI CREDITO.
COSTO DI SPEDIZIONE EURO 9,00 DA AGGIUNGERE AL COSTO DEL PRODOTTO.

Dogtra YS-300 & YS-500



**CINOTECNICA
PAOLO ROBERTI**
CINOFILIA - TECNOLOGIA

Collare antiabbaiato a impulso elettrico + VIBRAZIONE

- 7 livelli di stimolazione elettrica
- Vibrazione che precede la stimolazione (per facilitare l'apprendimento)
- Vibrazione senza stimolazione elettrica
- Impermeabile
- Dimensioni ridotte

- Indicatore a LED per livello batteria
- Batterie ricaricabili
- Caricabatteria incluso

Direttamente a casa tua in 48 ore.

CE
GARANZIA
2 ANNI

YS-300



VIBRAZIONE



YS-500

Disponibile anche nella versione per cani di grossa taglia, senza vibrazione (YS-500)

Dogtra YS-300 - € 99,90
Dogtra YS-500 - € 105,00

Dogtra 2500 T&B

Nuovo

L'unico e originale 2in1: beeper + collare educativo.

Beeper e collare educativo in un unico prodotto.

- 4 modalità operative: traccia e ferma, solo ferma, localizzazione, stand by
- 127 livelli di stimolazione elettrica
- **Distanza operativa 1600m**
- Collare e telecomando subacquei
- Elevata autonomia: fino a 60 ore senza ricarica

- Batterie ricaricabili ai polimeri di litio
- Ricarica veloce in 2 ore
- Caricabatterie e valigetta inclusi

Direttamente a casa tua in 48 ore.

Dogtra 2500 T&B – fornito con un collare

Dogtra 2502 T&B – fornito con due collari



€ 449,00

€ 599,00

Dogtra STB

Nuovo

Beeper Speciale Beccaccia

- 2 modalità operative: traccia e ferma, solo ferma
- 2 suoni: suono a bassa frequenza e verso del falco
- Collare subacqueo
- Batteria ricaricabile

- Ricarica rapida in due ore
- Caricabatterie incluso
- Senza telecomando
- Accensione e spegnimento con magneti, incluso.

Direttamente a casa tua in 48 ore.

Dogtra STB - € 109,00



dogtra

GARANZIA
2 ANNI

CE



Dogtra RB 1000

Nuovo

Beeper ad alta udibilità con telecomando

- 4 modalità operative: traccia e ferma, solo ferma, localizzazione, stand by
- **Distanza operativa 1600m**
- 4 diversi suoni
- Toni bassi ad alta udibilità
- Collare e telecomando subacquei

- Batterie ricaricabili
- Ricarica rapida in due ore
- Indicatore carica della batteria sul telecomando
- Caricabatterie e valigetta inclusi

Direttamente a casa tua in 48 ore.

Dogtra RB 1000 – fornito con un collare

Dogtra RB 1002 – fornito con due collari



€ 339,00

€ 469,00



dogtra

GARANZIA
2 ANNI

CE



RB1 Beeper Beeper originale

Con telecomando

- 4 suoni: bip ad alta frequenza, bip a bassa frequenza, canto del falco, canto della quaglia
- 4 modalità operative: traccia e ferma, solo ferma, localizzazione, stand by
- Collare subacqueo

- Regolazione d'intervallo tra un bip e l'altro, mentre il cane è in movimento, di 8, 12, 16 o 20 secondi
- Collare alimentato da una batteria da 9V LR61
- Collare con controllo livello di carica batteria

Direttamente a casa tua in 48 ore.

Beeper RB1- fornito con un collare

Beeper RB2- fornito con due collari

Beeper RB3- fornito con tre collari



€ 179,00

€ 299,00

€ 438,00



CE

GARANZIA
2 ANNI



Ordini, informazioni, contatti: **CINOTECNICA** di Paolo Roberti
Tel. **0583 469673** - Fax **0583 466778** - Cellulare Paolo Roberti **345 0117825**
Cinotecnica - Via Nottolini, 440 - 55100 Lucca

Negozi on-line www.cinotecnica.com email info@cinotecnica.com

CONSEGNA IN 48 ORE IN TUTTA ITALIA AL VOSTRO DOMICILIO CON PACCO POSTALE CELERE.

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO ALLA CONSEGNA OPPURE CON CARTA DI CREDITO.

COSTO DI SPEDIZIONE EURO 9,00 DA AGGIUNGERE AL COSTO DEL PRODOTTO.

**CINOTECNICA
PAOLO ROBERTI**
CINOFILIA - TECNOLOGIA



Tutti i prezzi sono IVA compresa.



In copertina:
foto F. Cusimano.

IN QUESTO NUMERO

NOTIZIE & COMMENTI

Caccia e cacciatori denigrati in tv
Associazioni venatorie di nuovo in campo **5**

La lettera della Cabina di Regia
del mondo venatorio inviata alla Rai
dal presidente nazionale Cardia **5**

È tempo di confronto tra caccia
e agricoltura. Un manifesto in sei punti
dalle associazioni venatorie **6**

“La caccia dentro la campagna” **6**

“Promuovere la più ampia
convergenza operativa” **7**

Nomine delle guardie giurate venatorie
Chiarimenti dal Ministero dell'Interno **7**

Consenso trasversale tra le forze politiche
per il programma del mondo venatorio **7**

La caccia non altera l'ambiente.
Anzi, spesso lo migliora **8**

In memoria del Parco del Delta del Po
di Roberto Cicognani **9**

A Bolzano boom di firme per chiedere
interventi più decisi contro i lupi
di G.Ful **10**

Cinghiali, caccia di selezione
nel Parco nazionale d'Abruzzo **10**

Ma l'orso marsicano
non mangia protocolli
di Franco Zunino **11**

Vale oltre 7 miliardi di euro
l'industria armiera italiana **12**

ATTIVITÀ ASSOCIATIVA

Campionati d'ecceellenza
in terra d'Etruria
di Iacopo Piantini **13**

Astori e sparvieri in Valdichiana
di Eugenio Contemori **15**

ETICA VENATORIA

A lezione dagli antichi greci
maestri di arte venatoria
di Roberto Cicognani **18**

TECNICA VENATORIA

Colombacci al campo
di Federico Cusimano **20**

UCCELLI

Migratrice e fedele
di Raniero Massoli Novelli **23**

VETERINARIA

Il cane da caccia, l'alimentazione
di Franco Ravagnan **26**

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Una proposta Enalcaccia
per la ripermetrizzazione degli Atc
di Ivano Franchini **29**

Prima che sia troppo tardi **29**

Proposte per la gestione
e il prelievo della piccola selvaggina **30**

Arezzo. Braccata al cinghiale
per tutelare l'attività agricola
di Eugenio Contemori **31**

In pensione Antonella Rosi,
storica Segretaria con la S maiuscola
della sezione di Firenze
di EC **31**

Direttore responsabile:
Gianfranco Fulgenzi

Redazione e grafica:
Federico Corrao

Comitato editoriale:
Pietro Saldan
Giuseppe Pascale
Alberto Del Genio

Hanno collaborato
a questo numero:
**Roberto Cicognani, Eugenio
Contemori, Federico Cusi-
mano, Ivano Franchini, Ra-
niero Massoli Novelli, Iacopo
Piantini, Franco Ravagnan,
Franco Zunino.**

Periodico dell'Unione nazionale Enalcaccia Pesca e Tiro
Direzione, redazione e amministrazione: via La Spezia, 35 - 00182 Roma; ca-
sella postale 4208; tel. 06/77201467-1468-1469; fax 06/77201456. Iscrizione al
Registro nazionale della stampa numero 6395.

Rivista trimestrale, registrazione del Tribunale di Roma n.17580 dell'11
marzo 1979. Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.s. - Spedizione in Abbona-
mento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1,
DCB (Roma)

Stampa: Mediagrap S.p.a.
Finito di stampare il 23 marzo 2018.

Idee e opinioni espresse negli articoli riflettono il pensiero degli
autori e non necessariamente la posizione della rivista.

Caccia e cacciatori denigrati in tv Associazioni venatorie di nuovo in campo

Con nota del 17 gennaio scorso le Associazioni venatorie riunite nella "Cabina di Regia Unitaria del Mondo Venatorio - Caccia, Ambiente e Ruralità", hanno interessato i vertici della Rai in merito al ripetersi di trasmissioni denigratorie dell'attività venatoria, chiedendo opportuni interventi anche di tipo riparatorio. In risposta a tale nota, con lettera datata 20 febbraio u.s., il Direttore comunicazione, relazioni esterne istituzionali e internazionali della Rai, dott. Parapini, ha precisato a proposito della trasmissione "Indovina chi viene dopocena" andata in onda su Rai 3 lunedì 4 dicembre 2017, che «si era in presenza di trasmissioni dal taglio ambientalista, da una linea editoriale animalista e non prevedeva

talk tra chi è favorevole e chi è contrario alla tutela della fauna». Viene anche precisato che «gli autori non intendevano denunciare la caccia tout court, ma evidenziare appunto quelle attività venatorie illegali e lesive dei diritti degli animali, conseguenza, non dell'attività in sé quanto del comportamento sbagliato di alcuni cacciatori o di chi commercia i prodotti derivati dalla caccia». Alla comunicazione della Rai la Cabina di Regia ha dato riscontro con la nota del 12 marzo u.s. a firma del presidente nazionale, Lamberto Cardia, che di seguito pubblichiamo, precisando che copia della stessa è stata trasmessa alla presidente, dott.ssa Monica Maggioni, e al direttore generale, dott. Mario Orfeo, della Rai.

La lettera della Cabina di Regia del mondo venatorio inviata alla Rai dal presidente nazionale Cardia

Egregio Direttore, riscontro la Sua nota del 20 febbraio scorso con la quale ha dato seguito alle legittime doglianze formulate da tutte le Associazioni Venatorie riconosciute - riunite nella Cabina di Regia Unitaria del Mondo Venatorio - Caccia, Ambiente, Ruralità - in merito al ripetersi di trasmissioni denigratorie dell'attività venatoria ed alla richiesta di iniziative riparatorie del danno da esse subito. Al riguardo, premesso che quanto di seguito esposto rappresenta la posizione comune delle citate AA VV., si prende atto della circostanza da Lei indicata che la trasmissione in questione aveva un "taglio ambientalista, da una linea editoriale animalista" e quindi era sorretta da motivazioni ideologiche ed orientamenti del tutto contrari alla caccia. Tale giustificazione peraltro non vale per il servizio andato in onda nel TG1 della sera del 1° gennaio scorso nel quale la mera considerazione che l'attività venatoria, al pari di tante altre, si svolge in campagna, all'aria aperta, è stata sufficiente a far ipotizzare che un efferato fatto di sangue fosse opera di un cacciatore. Neppure può condividersi che gli autori del programma non intendessero "denunciare la caccia tout court", giacché nell'evidenziare le attività illecite non avrebbero dovuto in alcun modo fare riferimento ai cacciatori, che sono ben altra cosa, ma a veri e propri criminali che operano a dispetto di ogni regola. Quanto meno, da

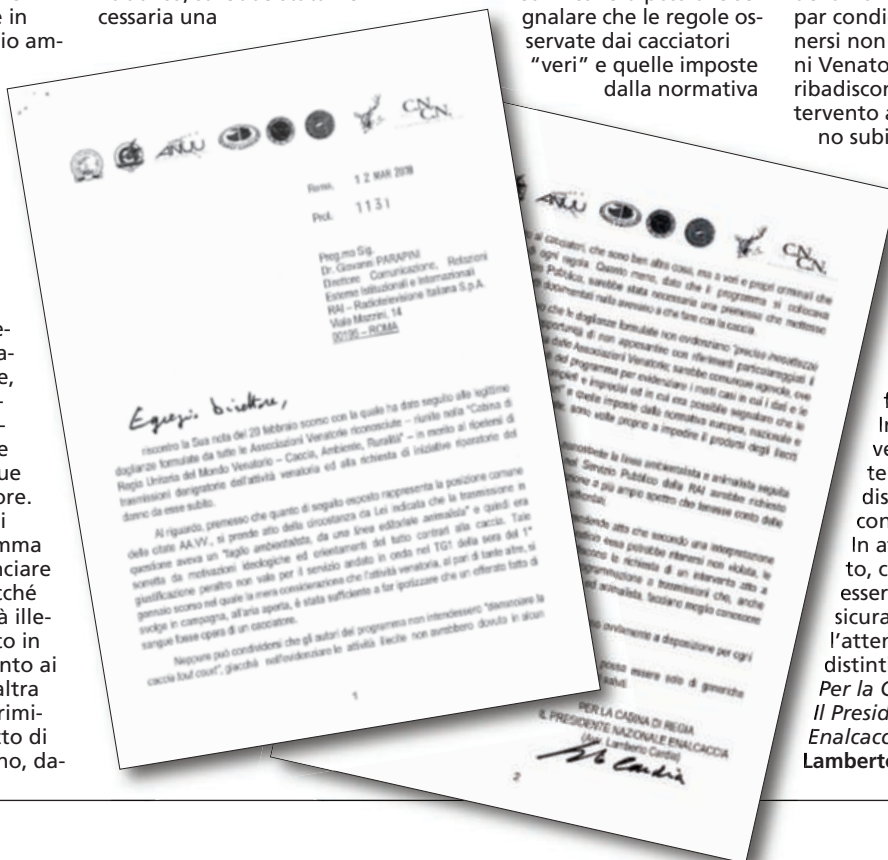


to che il programma si colloca nell'ambito di un Servizio Pubblico, sarebbe stata necessaria una

premesse che mettesse bene in evidenza che i fatti documentati nulla avevano a che fare con la caccia. Riguardo poi al rilievo che le doglianze formulate non evidenziano "precise inesattezze o falsità", ciò è dovuto all'opportunità di non appesantire con riferimenti particolareggiati il contenuto della nota trasmessa dalle Associazioni Venatorie; sarebbe comunque agevole, ove richiesto, ripercorrere i contenuti del programma per evidenziare i molti casi in cui i dati e le informazioni forniti appaiono incompleti e imprecisi ed in cui era possibile segnalare che le regole osservate dai cacciatori "veri" e quelle imposte dalla normativa

europea, nazionale e regionale, se correttamente applicate, sono volte proprio a impedire il prodursi degli illeciti segnalati. Resta pertanto confermato che, nonostante la linea ambientalista e animalista seguita dalla trasmissione, il suo inserimento nel Servizio Pubblico della Rai avrebbe richiesto maggiore rigore ed obiettività ed una trattazione a più ampio spettro che tenesse conto delle complesse e molteplici implicazioni dei temi affrontati. Alla luce di tutto quanto sopra, pur prendendo atto che secondo una interpretazione formale della normativa riguardante la par condicio essa potrebbe ritenersi non violata, le Associazioni Venatorie qui rappresentate ribadiscono la richiesta di un intervento atto a mitigare il danno subito dando spazio nella programmazione a trasmissioni che, anche attraverso un confronto con il mondo ambientalista ed animalista, facciano meglio conoscere la caccia e i suoi valori e ripristino la verità dei fatti.

In vista di esse le scriventi Associazioni si tengono ovviamente a disposizione per ogni contributo ritenuto utile. In attesa di cortese seguito, che si ritiene non possa essere solo di generiche assicurazioni, si ringrazia per l'attenzione e si porgono distinti saluti.
Per la Cabina di regia
Il Presidente nazionale
Enalcaccia
Lamberto Cardia



È tempo di confronto tra caccia e agricoltura

Un manifesto in sei punti dalle associazioni venatorie

Il mondo venatorio ribadisce come un rapporto di collaborazione con il mondo agricolo sia di fondamentale importanza, sia nell'interesse reciproco, sia in quello più ampio che riguarda l'ambiente e la fauna e di conseguenza l'intero paese. Per questo ha elaborato un manifesto in sei punti "La caccia dentro la campagna", sottoscritto da tutte le associazioni

venatorie riunite nella Cabina di regia, con cui intende aprire un confronto su tutti i temi di comune interesse e sul quale si è già registrato il significativo intervento della Coldiretti. Di seguito pubblichiamo il testo del Manifesto e la lettera con cui il presidente di Coldiretti Roberto Moncalvo esprime interesse e apprezzamento per l'iniziativa.

"La caccia dentro la campagna"

- **Il cacciatore** con la sua attività ha un ruolo di regolatore degli equilibri nei confronti della fauna problematica, in esubero e di quella aliena - sia mammiferi che avifauna - che con la sua presenza eccessiva arreca danno alle coltivazioni agricole, al reticolo idrico, al patrimonio forestale e più in generale all'economia dell'impresa agricola. Messa in difficoltà da burocrazia, eccessiva rigidità nell'applicazione dei meccanismi di controllo, interpretazioni giurisprudenziali e amministrative limitanti e in contrasto con le competenze proprie delle Regioni, questa funzione deve essere sviluppata e meglio applicata a vantaggio del mondo agricolo, sia nel suo aspetto produttivo che in quello di attore primario nella "manutenzione" del territorio e nella difesa dei valori e della tradizioni rurali, con le conseguenti ricadute economiche e produttive.

- **La caccia** deve sempre più svolgere una funzione sociale, in base alla consapevolezza di utilizzare un territorio occupato da imprese agricole che organizzano attività di qualificazione ambientale e paesaggistica delle risorse naturali: il cacciatore è da sempre ospite dell'agricoltore.

- **Il mondo venatorio** è favorevole a intraprendere un percorso teso a far ottenere una maggiore dinamicità e di conseguenza multifunzionalità all'istituto della azienda faunistico venatoria affinché possa aumentare il livello medio dell'economia da questa prodotto nella gestione venatoria dell'azienda stessa. In particolare, tra gli impegni da assumere vi è quello di sostenere l'allevamento di fauna selvatica da parte delle imprese agricole ai fini della cessione diretta agli ambienti territoriali di caccia e la stipula di convenzioni con gli imprenditori agricoli al fine di va-



lorizzare le condizioni di sosta e rifugio della fauna selvatica, ai sensi della Legge di orientamento.

- **Il mondo venatorio**, anche attraverso una integrazione delle funzioni e una migliore organizzazione degli Atc e dei Ca, può sviluppare sinergie significative col mondo agricolo in tema di gestione e di sviluppo del territorio, contribuendo così alla crescita dell'impresa agricola in un contesto multifunzionale e di implementazione delle Strategie europea e nazionale per la Biodiversità. In questo contesto, la Ue insiste affinché la Commissione e gli Stati membri garantiscano che le risorse finanziarie nel quadro della Pac (Politica agricola comune) siano reindirizzate verso il finanziamento di pratiche agricole sostenibili e il mantenimento della biodiversità correlata. Il Parlamento Ue ha invitato, altresì, gli Stati membri a preservare gli spazi aperti, contrastando l'abban-

dono delle terre, circostanza, quest'ultima, che aumenta i rischi naturali come valanghe, frane e movimenti del suolo e a realizzare una rete coerente di infrastrutture verdi e blu nelle zone rurali, garantendo al contempo la necessaria certezza giuridica per le attività economiche. In tale contesto, appare fondamentale che in seno alla nuova Pac sia possibile sviluppare ulteriormente il ruolo multifunzionale delle aziende agricole, soprattutto nelle aree interne, realizzando un legame più forte con gli obiettivi delle Direttive Natura dell'Ue e in coerenza con il Piano d'Azione europeo per la Natura, le Persone, l'Economia. In questo quadro gli Istituti faunistici potrebbero fornire un contributo concreto e importante nell'erogazione di servizi ecosistemici come la produzione di habitat e di specie, la fruizione sostenibile delle risorse, la salute, il benessere e la qualità della vita, in primo luogo delle Comunità rurali.

- **Il mondo venatorio** si impegna a sostenere la presenza e l'offerta della gastronomia del territorio, nel rispetto delle tradizioni locali e in particolare sostiene la creazione di una filiera alimentare tracciata delle carni di selvaggina da inserire nel circuito degli agriturismi e dei mercati di vendita diretta degli agricoltori, che valorizzi una risorsa naturale rinnovabile del nostro ecosistema, attraverso la quale creare economia e nuovi posti di lavoro.

- **Il mondo venatorio** si propone di verificare nel mercato assicurativo le migliori opportunità che direttamente o indirettamente possono derivare al mondo agricolo e allo stesso mondo venatorio da una più attenta, dinamica e aggiornata gestione del rischio caccia avvalendosi più in generale del sistema dei servizi dei Centri di assistenza agricola.

Anuu, Arcicaccia, Enalcaccia, Federcaccia, Italcaccia, Cncn



Lettera del presidente Coldiretti Moncalvo a Cardia

“Promuovere la più ampia convergenza operativa”

Gentile dottor Cardia, ricevo molto volentieri il documento “La caccia dentro la campagna” che contiene una sintesi di proposte utili ad avviare nuove e promettenti forme di collaborazione. L’agricoltura assume, oggi, compiti essenziali nella valorizzazione dei beni comuni, risorse accessibili a tutti i cittadini in-

grado di allestire in termini di ambiente, cultura e convivialità. Sarà, dunque, importante avviare subito momenti di approfondimento per portare a soluzione, primo tra tutti, il problema dell’impatto di alcune specie di fauna selvatica e dell’insufficiente disponibilità di fondi per il risarcimento di danni, oltre a promuovere iniziative, all’interno della programmazione degli ambiti territoriali di caccia, di sostegno alla multifunzionalità.

Anche l’area dei servizi che questa Organizzazione può rendere disponibili risulta assai ampia e si

dovranno cercare occasioni per promuovere la più ampia convergenza operativa capace di far leva su un comune tratto strutturale: quello, cioè, della diffusione territoriale delle nostre sezioni.

Con modalità già sperimentate, confido, dunque, nella possibilità di costruire, nel reciproco rispetto dei ruoli e con esclusività

nella scelta della rappresentanza di parte agricola, le iniziative appena ricordate.

Cordiali saluti
Roberto Moncalvo

teressati a migliorare la qualità della vita attraverso occasioni di fruizione della campagna. E anche lo sport diventa veicolo di avvicinamento alla dimensione del lavoro degli agricoltori e alla serie molteplice delle opportunità che sono in

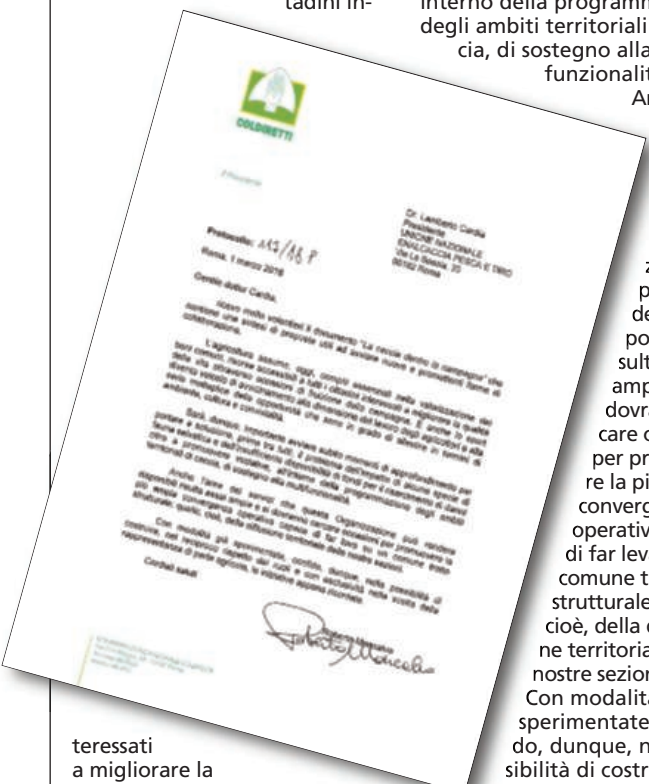


Consenso trasversale tra le forze politiche per il programma del mondo venatorio

In vista delle elezioni politiche del 4 marzo la Cabina di regia del mondo venatorio - Caccia, Ambiente e Ruralità, costituita da ANLC, ANUU Migratoristi, ARCI Caccia, Enalcaccia, EPS, FidC, Italcaccia e da CNCN (Comitato Nazionale Caccia e Natura) ha svolto un’intensa attività di confronto con le forze politiche, incontrando importanti esponenti di quasi tutti gli schieramenti. Si è riscontrato un’unanime apprezzamento nei confronti delle istanze presentate dal mondo venatorio, dettagliate in punti programmatici precisi per rilanciare un’immagine corretta, reale, e non manipolata dell’attività della caccia praticata nel pieno rispetto della legalità e in armonia con l’equilibrio naturale. Tutti hanno riconosciuto il ruolo importante dell’attività venatoria nella gestione faunistico-ambientale, con un consenso trasversale sulla figura del cacciatore come elemento di equilibrio indispensabile per la salvaguardia della biodiversità. A sottoscrivere questi impegni una “grande coalizione” che va da Liberi e Uguali fino a Fratelli d’Italia, passando per il PD, Più Europa, Civica Popolare, Noi con l’Italia, Forza Italia e Lega. Questo l’elenco completo dei candidati firmatari: Adolfo Orfini (LeU), Raffaella Paita, Paolo Petrini, Matteo Favero, Gianpiero Bocci, Stefano Vaccari,

Marina Berlinghieri, Francesco Prina, Antimo Di Francesco (PD), Sergio Stumpo (Più Europa), Maura Antonella Malaspina, Ignazio Messina (Civica Popolare), Giancarlo Cerrelli (Centro Destra), Gaetano Quagliarriello, Franco Lo Conte, Giuseppe Bicchieri, Lorenzo Cesa, Nicoletta Barbato, Nunzio Testa, Eugenia Roccella, Francesco Talarico, Giulio Cesare Sottanelli (Noi Con l’Italia), Sergio Torromino, Catia Polidori, Filiberto Franchi, Nunzia De Girolamo, Antonio Baldelli (Forza Italia), Jacopo Morrone, Giancarlo Giorgetti, Flavio Di Muro, Francesco Bruzzone (Lega), Guido Crosetto, Francesco Lollobrigida, Massimiliano Carullo, Antonio Baldelli, Riccardo Zucconi (Fratelli d’Italia).

Il 21 febbraio, in particolare, i Capigruppo di Forza Italia Sen. Romani e l’On. Brunetta insieme al Sen. Gasparri, vicepresidente del Senato, hanno ricevuto i rappresentanti del mondo venatorio riuniti nella Cabina di regia, esprimendo l’attenzione di Forza Italia sulle questioni venatorie e l’interesse a lavorare insieme nella prossima legislatura. “L’impegno comune è di affrontare il tema della caccia in quanto attività sostenibile, regolamentata e funzionale all’equilibrio faunistico ed ambientale - hanno dichiarato gli esponenti di Forza Italia nel corso dell’incontro - Siamo lieti



Nomine delle guardie giurate venatorie Chiarimenti dal Ministero dell’Interno

Il rilascio del porto d’armi e il decreto di nomina delle guardie giurate sono di competenza del Prefetto della Provincia in cui risiede il richiedente.

Lo precisa il Ministero dell’Interno con una propria ordinanza del 7 marzo 2018.

Sulla questione il Ministero ha consultato il Consiglio di Stato, il quale ha chiarito che nel caso in cui le guardie giurate svolgano il proprio lavoro su più province non vale più il principio di competenza sulla base del “lavoro prevalente” ma quello della residenza del richiedente.

che il mondo venatorio abbia superato la sua frammentazione per riunirsi in una Cabina comune con la quale auspichiamo di lavorare in modo costruttivo anche e soprattutto dopo il 4 marzo in unità di intenti e di rinnovato impegno". In questa prospettiva agli autorevoli parlamentari è stato anzitutto ribadito il ruolo fondamentale svolto dai cacciatori nella tutela dell'ambiente, del mondo agricolo e della fauna, nonché il consistente apporto all'attività economica del Paese, apporto suscettibile di forte sviluppo dando anche, ad esempio, attuazione alla normativa europea sulla filiera alimentare della selvaggina. Ci si è poi soffermati sulla necessità di un aggiornamento della legge quadro sulla caccia n. 157/1992 che, nonostante sia fra le più restrittive in Europa, offre per la sua inadeguatezza anche spazi ad applicazioni strumentali da parte dei settori anticaccia. A que-



sto proposito l'attenzione si è incentrata su alcune questioni per le quali è possibile un pronto intervento del Legislatore ed in particolare: sugli articoli 19 e

26 (personale autorizzato alle operazioni di controllo e vigilanza venatoria); sull'opportunità di un ristorno delle quote versate per le concessioni vena-

torie per opere di gestione faunistico ambientale e di pagamento dei danni da selvatici; su una migliore e più efficace valorizzazione delle carni di selvaggina anche in una ottica di multifunzionalità dell'impresa agricola; su una maggiore attenzione al lavoro dell'Ispra, che deve essere messa in condizione di operare al meglio perché una corretta gestione della risorsa faunistica necessita di aggiornati e puntuali dati tecnico scientifici.

Sulle questioni di principio e su questi punti in particolare, unanime garanzia di attenzione è stata espressa da parte di Forza Italia, che ha riconosciuto il ruolo dell'attività venatoria e dei cacciatori come forza sociale indispensabile alla gestione e all'equilibrio faunistico ambientale e al mondo agricolo, al loro ruolo di portatori dei valori espressi dalla ruralità e di volano economico per il Paese.

Chiusa la stagione, puntuali polemiche e falsità

La caccia non altera l'ambiente. Anzi, spesso lo migliora

Come ogni anno, al termine della stagione venatoria, puntualmente arrivano dossier vari da parte delle diverse sigle abolizioniste. Appuntamento imperdibile, quello dell'Associazione Vittime della caccia, con i suoi numeri su incidenti e disgrazie che hanno visto protagonista un'arma da caccia. E ovviamente non manca chi si presta più o meno ingenuamente a riprendere questi dati e riproporli in varie salse attraverso i media. Quest'anno, prendendone uno a caso, abbiamo scelto quello apparso su una delle pagine internet de "il fatto quotidiano" a firma di Fabio Balocco.

Non è nostra intenzione tuttavia contestare i dati dell'Associazione riportati dall'autore. Non perché li troviamo corretti, anzi. Anche se c'è da dire che negli anni, puntualmente smentiti dalle Associazioni venatorie e dal CNCN, si sono fatti più accorti a "sparare" cifre abbondantemente gonfiate.

Non lo facciamo perché il problema non è quante vittime di incidenti denunciano, in quanto i morti meritano rispetto e speculare sul loro numero è vergognoso, soprattutto se lo si fa in difesa della mera ideologia animalista. Per noi, se a fine stagione ci fosse da registrare anche solo un incidente di poco conto sarebbe sempre troppo, per cui il nostro mondo vuole esprimere profondo cordoglio per le vittime e, al contempo, cercare di lavorare sempre più sulla questione della sicurezza. Non è un caso che uno degli impegni maggiori delle Associazioni venatorie è proprio quello di innalzare sempre e costantemente il livello di attenzione dei praticanti, tanto che il trend degli incidenti di caccia, quelli veri, negli anni è in diminuzione.

Ci sono molti sport - a proposito Balocco: la caccia non è, come scrive lei, uno sport: è passione, tradizione, socialità, condivisione della natura! Una cosa ben diversa anche se comprendiamo lei non possa capirlo - e attività all'aria aperta che purtroppo fanno ogni anno un numero di vittime più alto e con costi sociali assai più elevati: sci, raccolta di funghi, escursionismo, alpinismo, nuoto... perfino, pensi un po', il tennis. Per non parlare degli incidenti domestici, prima causa di morte e invalidità nel mondo.

Questa però non è una giustificazione. Semmai un motivo di riflessione sul perché di tanta attenzione a quel che succede ai

cacciatori. Quello che contestiamo dell'articolo sono le valutazioni sulla caccia come attività nel suo complesso, nessuna delle quali suffragata da un minimo di oggettività.

La caccia, Balocco, in Italia non ha mai portato all'estinzione di nessuna specie, anzi, se molte sono aumentate - parliamo di cervi, caprioli, daini, ma anche di lepri e altre specie - è proprio perché una corretta e attenta gestione anche attraverso il prelievo lo ha consentito.

Ci pare quantomeno curioso che proprio un avvocato possa scrivere che la caccia è "anche violazione della proprietà privata grazie ad un obsoleto articolo 842 del Codice Civile". Se è un comportamento consentito dalla legge, dove sta la violazione? Sugli equilibri ecologici causati dall'introduzione di animali da parte dei cacciatori vogliamo parlare di gabbiani e pappagallini in città, di nutrie, di scoiattolo grigio americano e altre simpatiche specie aliene che l'Europa ci chiede di eradicare e che la deriva animalista e il buonismo salottiero di questo Paese impedisce di fare? L'Italia - sempre pronta al grido di "l'Europa lo vuole" - a imporre provvedimenti restrittivi i più disparati specie in tema di attività venatoria, in questo caso chissà perché fa orecchie da mercante. Sarebbe paradossale se dopo aver paventato costosissime infrazioni europee a carico dei cittadini per "colpa" di supposti privilegi concessi ai cacciatori, mai giunte, ne arrivasse ora una vera per questa inadempienza.

Pensi, lo dice perfino l'Ispra, quell'istituto che animalisti e anticaccia citano con zelo religioso quando riduce i tempi di caccia o il prelievo di una specie, ma che improvvisamente diventa stolta e inascoltabile quando chiede di procedere con i prelievi.

La caccia e i cacciatori non alterano l'ambiente, come lei dichiara in chiusura del suo articolo. O meglio, in certi casi riescono a farlo. Migliorandolo, recuperando aree e zone depresse e abbandonate, tenendo sotto controllo le specie opportuniste e invasive che decimano i prodotti di campi e il lavoro degli agricoltori.

Concludiamo parafrasandola: ideologia e preconcetti, un mix micidiale che altera i fatti. E uccide la verità.

Cabina di regia unitaria del mondo venatorio - Caccia, Ambiente, Ruralità

Fauna e ambiente vittime di una gestione dissennata

In memoria del Parco del Delta del Po

Nella splendida cornice della "Manifattura dei marinati" in territorio del comune di Comacchio - sede del Parco (ora regionale del Delta del Po - il 26 gennaio scorso i rappresentanti istituzionali del Parco hanno incontrato - fra gli altri - i rappresentanti del mondo venatorio ravennate e ferrarese per aggiornarli sullo stato dei lavori che hanno portato, nell'ambito dell'approvazione della Legge di Stabilità, alla stesura di un piano-progetto di creazione del Parco Interregionale del Delta del Po; Parco che dovrà vedere coinvolte 2 regioni (Emilia-Romagna e Veneto). Prima però di passare a vedere nel concreto cosa è emerso in questo incontro è necessario fare, come premessa, un breve excursus sul passato: partiamo quindi dal mese di ottobre 2016, allorquando il presidente della amministrazione provinciale di Ravenna convocò l'associazionismo venatorio per affrontare la tematiche inerenti l'Ente Parco e per discutere sulle possibili conseguenze derivanti dalla creazione di un parco interregionale. I timori del mondo venatorio (che ne aveva ben donde) vertevano infatti tutti sulla eventualità che l'Ente Parco, una volta istituito, avocasse a sé tutte le problematiche inerenti la gestione dei territori assoggettati a tale forma gestionale, escludendo le rappresentanze dei cacciatori da ogni forma di collaborazione - leggi consultazione - prima di assumere qualsivoglia decisione inerente la gestione del territorio proprio del parco, ivi comprese le aree di pre-parco (area contigua ove l'attività venatoria è permessa seppure secondo uno specifico regolamento) territori la cui estensione è così riassumibile: area di parco vera e propria 18.860 ettari, area contigua 33.761 ettari! Circa 1/6 dell'intera superficie agro-forestale provinciale! Tornando, pertanto, al momento attuale e atteso che con la Legge 27 Dicembre 2017, n° 205 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e Bilancio pluriennale per il triennio 2108 - 2020, l'art. 1112 che, citando testualmente, dice: alla legge 6 dicembre 1991, n°394 sono apportate le seguenti modificazioni. «2-bis. È istituito, d'intesa con le regio-

ni Veneto ed Emilia-Romagna, il Parco del Delta del Po...ecc», come già detto, i dirigenti dell'attuale Ente Parco, hanno incontrato le varie rappresentanze interessate per la fruizione e la regolamentazione del suddetto Parco. Per l'associazionismo venatorio erano presenti, oltre a rappresentanze di Fidc, Arciacaccia, Liberacaccia e Confavi, anche i presidenti provinciali dell'Enal-

ticolarmente accorato e, direi, quasi struggente, l'intervento del presidente dell'Enalcaccia ferrarese Frasson che, ripescando un tema per lui ricorrente - leitmotiv di ogni intervento degli ultimi anni - ha ricordato che l'abnorme e, aggiungeremo, colpevolmente incontrollato proliferare di specie invasive - opportuniste si chiamano oggi, invece di nocive come sarebbe più appropriato definirle -

dormitorio permanente! Dulcis in fundo abbiamo poi il danno arrecato dai Cormorani alla fauna ittica (Anguilla in primis) delle valli di Comacchio! Dopo molti anni di misteriosa assenza dal territorio, la specie ha ricominciato a farsi vedere - e catturare - ma di questo passo e con la fame ingorda ed insaziabile dei nostri Cormorani ben presto anche tale popolazione potrebbe rarefarsi se non



caccia di Ferrara, p.i. Sergio Frasson e di Ravenna, p.i. Roberto Cicognani. Il presidente dell'Ente Parco, nonché sindaco del Comune di Comacchio, fatta una breve carrellata sullo stato dell'arte invitava pertanto i presenti ad esprimere dubbi e perplessità oltre che ad esporre suggerimenti ed eventualmente, critiche a ciò che sta avanzando. Intervenedo in merito, i presidenti dell'associazionismo venatorio hanno teso ad evidenziare un unico ed incontrovertibile dato di fatto: un parco dovrebbe servire alla tutela degli ambienti assoggettati e, conseguentemente, anche alla tutela della fauna ittico-venatoria; ma se tale fauna è oramai rarefatta e non per colpa della caccia e della pesca, a che serve tutto ciò? Non è come chiudere la stalla dopo che ci hanno derubato dei buoi? A questo proposito è parso par-

ha portato alla sparizione di tutte o quasi le specie ornitiche caratterizzanti il territorio terracqueo del Delta del Po. Tanto per ricordarne alcune citiamo: Beccaccia di mare, Fratino, Anatidi vari e limicoli in genere che oramai non nidificano più causa la esasperante presenza di Laridi (Gabbiani di ogni specie) Ardeidi, Cormorani e, dulcis in fundo, Nutria! E che dire dell'ambiente in quanto tale? Uno dei più bei boschi planiziali del territorio, già tutelato (sic!) dalla riserva naturale del "Boscone della Mesola" è oramai ridotto ad un ammasso informe di scheletrici rami secchi di quelli che erano orgogliosi rappresentanti della flora locale (Populus alba, Roverelle ecc.) rovinati dalle continue deiezioni di Cormorani ed Aironi vari (Nittichore, Garzette, Cenerini, Bianchi, ecc) che hanno eletto il sito a

proprio sparire del tutto. Che dire? In fin dei conti, come detto in primis, l'uomo anche cacciatore e pescatore non respinge a priori l'ipotesi di tutelare l'ambiente e con esso la fauna, ma vorrebbe che la tutela (leggasi, limitazioni spaziali, temporali e quantitative) avessero un riscontro logico; ma se invece tutto quanto viene fatto risulterà essere fine solo a se stesso ed a soddisfare l'insaziabile ed insostenibile furore degli "anti" per eccellenza, allora non ci stiamo più e l'uomo anche il più consenziente si ribella. Al momento della lettura di queste note, il popolo avrà di già votato, espresso il proprio parere ed operato le proprie scelte. Non se ne abbia a male qualcuno se verrà escluso! Come diceva il saggio... Chi è autore del proprio male pianga se stesso! Meditate gente...
Roberto Cicognani

Cresce l'allarme per la presenza del selvatico in molte regioni

A Bolzano boom di firme per chiedere interventi più decisi contro i lupi

Pressochè scomparso da quasi un secolo, dagli anni Settanta il lupo è una specie protetta. E gradualmente è tornato a popolare i boschi. Oggi in Italia si contano oltre duemila esemplari, che stanno destando allarme tra allevatori, agricoltori e abitanti soprattutto delle zone montane, alpine e appenniniche, che si ritrovano a fare i conti dei danni su greggi o animali domestici uccisi, e a volte ad avere di nuovo paura del lupo, proprio come in passato. In più c'è da considerare anche la questione degli ibridi, lupi incrociati con i cani randagi o vaganti (si stima ce ne siano 700mila nel nostro paese) che possono essere più pericolosi per l'uomo. Nel Parco del Gran Sasso e dei Monti della Laga, per esempio, si calcola che siano ibridi 20 dei 100 lupi presenti. Non a caso ha registrato un vero e proprio boom di firme la petizione online, lanciata dall'assessore altoatesino per l'Agricoltura Arnold Schuler, per chiedere più competenze alla Provincia di Bolzano per la gestione del lupo. In due giorni ha raggiunto oltre 16 mila firme (l'obiettivo è un milione). Secondo Schuler il problema lupo, che ormai interessa molte zone d'Italia, si risolve abbassando il livello di protezione europeo per la specie. La petizione infatti chiede alle autorità di Bruxelles di cambiare la strada seguita finora e al quelle di Roma "che si adottino immediatamente le necessarie misure per rendere possibile il prelievo controllato del lupo in Alto Adige, in armonia con le direttive europee".

I lupi, in continuo aumento, stanno facendo le loro incursioni sempre più spesso nel territorio della provincia, addirittura in pieno giorno. È il caso di quanto avvenuto ai primi di marzo, nella valle dell'Adige tra Bolzano e Merano, nella zona artigianale del paesino di Terlan; mentre un altro lupo - secondo quanto riferito dal portale "news altoatesino stol.it." - avrebbe invece sbranato un capriolo nei pressi del lago di Costalovara sul Renon, sopra Bolzano. "Il velocissimo incremento della popolazione di lupo in Italia e nella vicina Svizzera genera sempre più conflitti tra i lupi e gli animali



d'allevamento, ma anche tra lupo e uomo - si legge nella petizione - . Gli alpeggi, a causa della conformazione e dell'orografia del terreno, sono molto difficili da difendere. La conseguenza più probabile sarà l'abbandono delle malghe. A ciò si aggiunge il fatto che il lupo sta progressivamente perdendo la naturale timidezza e si avvicina sempre più agli insediamenti antropici ed alle persone, che vedono in ciò una minaccia per la propria sicurezza. A tutela dell'agricoltura di montagna e della conservazione di un territorio agricolo vivo e produttivo, ma anche per la sicurezza delle cittadine e dei cittadini, è imperativo poter prevedere un controllo della popolazione di lupo. Anche l'alto grado di tutela di questa specie, tenendo conto dei numeri rapidamente in crescita in tutta Europa, va messo in discussione. La crescente percentuale di ibridi ed i numerosi abbattimenti illegali sono in contraddizione con la tutela della specie e potrebbero essere sensibilmente ridimensionati attraverso un prelievo controllato".

Il piano lupo del ministero dell'Ambiente è fermo dal 5 dicembre scorso alla Conferenza Stato-Regioni. Il motivo del blocco è la norma che prevede la possibilità di abbattimento controllato dei lupi, voluta da alcune Regioni e contrastata da altre. Come riferito all'Ansa da fonti del ministero, l'empasse è sorta perché le Regioni To-

scana, Veneto e Valle d'Aosta e le Province autonome di Trento e Bolzano sono favorevoli all'abbattimento, mentre altre Regioni sono contrarie. Il mini-

to approvare il piano stralciano la norma sulla abbattimenti e rinviando la sua approvazione di due anni. Il contrasto fra gli enti locali ha impedito anche questa soluzione di compromesso. Le Regioni il 5 dicembre scorso hanno chiesto un ulteriore periodo di riflessione, mandando il piano su di un binario morto. Il progetto del ministero prevede una serie di misure per la gestione dei lupi: promozione di sistemi di prevenzione naturali (cani pastori, rifugi, recinti elettrificati), rimborsi più rapidi agli allevatori, gestione dei pascoli, lotta agli incroci con i cani, nucleo anti-bracconaggio dei carabinieri. Su questo progetto c'è consenso generale da parte delle Regioni. L'unico vero motivo di contrasto sono gli abbattimenti controllati. Toccherà ora al prossimo ministro dell'Ambiente decidere se varare o meno il provvedimento e se autorizzare o no la caccia ai lupi. Avvistamenti di lupi sono stati registrati anche a Canazei nelle vicinanze delle abitazioni, e la la Provincia di Trento ha chiesto e ottenuto dal Ministero dell'Ambiente un'autorizzazione all'uso di proiettili di gomma a scopo dissuasivo

Cinghiali, caccia di selezione nel Parco nazionale d'Abruzzo

Il Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise ha firmato un protocollo d'intesa con l'Atc Sulmona che permette l'avvio della caccia di selezione al cinghiale nella zona di protezione esterna dell'area protetta, e allo stesso tempo rafforza le politiche di salvaguardia delle specie protette (in particolare dell'orso bruno marsicano). L'accordo, che ha carattere sperimentale e durerà in questa prima fase per un anno, rappresenta una vera novità che dovrebbe essere presto estesa anche al Parco nazionale della Majella, così come è stato già fatto per la Riserva regionale delle Gole del Sagittario e per la Riserva regionale del Genzana ed Alto Gizio.

La presenza di 300 cacciatori sui territori interessati dall'intesa aumenta la salvaguardia della fauna protetta e garantisce una vigilanza continua molto utile nella strategia di contrasto agli incendi. Il protocollo si è già concretizzato in una prima giornata di formazione a Pescasseroli per il corpo di vigilanza del Parco, già estesa ai sele-cacciatori della Valle del Sagittario e che a breve sarà replicata per gli operatori delle altre aree protette. Cinque persone intenzionate ad ostacolare in ogni modo gli abbattimenti dei cinghiali, hanno reso invece davvero difficili le operazioni di selezione nell'Oasi Lipu del Bianello, in provincia di Reggio Emilia. Gli agenti della Polizia Provinciale, e la quarantina di cacciatori abilitati che partecipavano alla battuta, hanno dovuto posare i fucili e armarsi di pazienza, attendendo l'intervento delle forze dell'ordine per continuare la battuta, oggetto per altro di un'ordinanza urgente del sindaco di Quattro Castella. I cinque animalisti, giunti da fuori regione, dapprima hanno insultato i cacciatori che stavano entrando nell'oasi e poi, contravvenendo al divieto d'accesso all'area, hanno pensato bene di frapporti tra i fucili e i cinghiali. Sono dunque intervenuti i Cara-



nanza dovessero ripetersi. Nel frattempo interventi di tipo economico sono stati decisi da altre due Regioni. La Toscana ha dato il via al nuovo bando per il risarcimento dei danni causati dai lupi ad agricoltori e allevatori nel 2017. La Regione ha definito nuove modalità per la presentazione delle richieste. Si tratta di novità seguite alla notifica della Commissione europea, in virtù della quale non è più previsto, per ottenere il rimborso, il regime di minimis. Grazie a questa innovazione gli indennizzi erogati non dovranno tener conto del limite dei 15.000 euro in tre anni per azienda sin qui applicato e che aveva penalizzato le aziende più colpite dai predatori. Sarà così possibile riconoscere agli allevatori un rimborso equivalente al danno complessivamente subito. L'indennizzo è concesso sia per danni diretti (costo degli animali uccisi o abbattuti a seguito delle ferite riportate), sia per costi indiretti (i costi veterinari relativi al trattamento di animali feriti). La Col-diretti Toscana ha manifestato alla Regione la propria disponibilità a realizzare un coordinamento - con Prefetture, Comuni e corpi di Polizia - teso a conte-

nere da subito il problema delle predazioni da parte di ibridi e/o cani vaganti". Nel periodo dal 2014 al 2016 sono state presentate quasi 1400 domande di risarcimento danni per un importo complessivo di circa 2,5 milioni di euro. Numeri che non dicono tutto della situazione reale perché molti allevatori rinunciano addirittura a richiedere i rimborsi per attacchi subiti non solo da lupi ma anche da ibridi e da cani domestici inselvatichiti.

La Regione Veneto ha deciso di finanziare anche per il 2018 gli aiuti alle imprese agricole per prevenire e indennizzare i danni provocati da specie protette e fauna selvatica. Con il fondo regionale previsto dalla legge quadro sulla caccia, la Regione mette a disposizione 200 mila euro per erogare contributi alle imprese agricole zootecniche che adottano sistemi di prevenzione, come i recinti elettrificati semipermanenti o mobili e i dissuasori faunistici. Nel 2016 e nel 2017 questi sistemi di protezione sono stati acquisiti direttamente dalla Regione, mediante le risorse messe a disposizione dal progetto europeo Life Wolfalps che ha ora terminato la sua operatività. (G.Ful.)

OPINIONI

Ma l'orso marsicano non mangia protocolli

Ce lo ha insegnato la politica: quando non sai cosa fare, cambia nome al problema, indici una conferenza, pubblica un libro o crea una struttura nuova la quale dovrà a sua volta, cambiare nome a qualche problema e magari crea una sotto-struttura, indici qualche conferenza, dà alle stampe un rapporto, sottoscrivi un protocollo d'intesa!

L'Orso marsicano ha notoriamente fame. È alla disperata ricerca di cibo in tutti i luoghi abitati dall'uomo (perché da generazioni ha imparato che dove c'è l'uomo c'è cibo), ha quindi praticamente lasciato tutte le sue montagne e foreste che furono protette con un Parco Nazionale per salvaguardarlo per scendere nei paesi e fuori dall'area protetta; hanno istituito altri Parchi Nazionali un poco in tutto l'Abruzzo, ed ora si accingono ad ampliarli ed a collegarli l'un l'altro con "corridoi" vari, fino a fare della Regione Abruzzo non una Regione dei Parchi come dice uno slogan turistico attuale, ma un Abruzzo Parco Nazionale!

E la cosa grave è che si crede con ciò di salvare l'orso dall'estinzione, estinzione che avanza passo a passo sempre più veloce. È stato proposto di riportare l'agricoltura e la pastorizia ovina là dove le pratiche sono scemate. Non si può fare, hanno risposto, perché l'ambiente naturale è ricco di cibo naturale (scoperta dell'acqua calda costata milioni di euro in ricerche!). Anzi, hanno controproposto di relegare dietro cortine elettrificate ogni potenziale luogo di risorse trofiche di origine antropica, ... pur di non pagare i danni! Perché i soldi servono per le sempre più inutili ricerche. È stato proposto di creare grandi aree di quiete riservate all'animale, ed hanno invece aperto nuovi rifugi turistici (veri e propri alberghi/ristoranti!) a ridosso delle loro tane! È stato proposto di ridurre il numero dei cinghiali e dei cervi, anche per offrire all'orso proteine carnee che non trovano più con l'abbandono della pastorizia. Hanno risposto che gli orsi devono aspettare che siano i lupi a provvedervi con la loro predazione naturale (e invece i lupi, che fessi non sono, continuano a predare armenti

domestici ben più facili da catturare!). È stato proposto di creare una banca del seme per salvare l'Orso marsicano prima che sia troppo tardi. E invece stanno già parlando di immisioni dalla Croazia o Albania di animali per rinsanguare la popolazione.

E, in ultimo, che hanno fatto? Hanno creato un altro "PATOM" per continuare a "monitorare" gli orsi (leggasi contare i vivi dai quali depennare i morti!). Sicuramente vi saranno stanziamenti anche per questo, mentre i soldi mancano sempre per dare soddisfazione alla fame degli orsi! Semplicemente si incentiverà la caccia ai supposti "braccionieri", che poi altro non sono che i proprietari di animali da cortile (a questo si è ridotto Protocollo stilato nei giorni scorsi tra l'ex Corpo Forestale (oggi Carabinieri-Forestali) ed i Parchi Nazionali di Abruzzo e Majella; come se in passato questa collaborazione non ci fosse mai stata: ecco, appunto, hanno cambiato nome alle cose e dicono di aver creato una nuova struttura in difesa dell'Orso marsicano! Così va l'Italia dei Parchi in mano alla politica, ed a tecnici la cui competenza è quanto meno discutibile!

Il Parco Nazionale d'Abruzzo ha ritenuto di divulgare a fine 2017 un proprio comunicato illustrante la situazione dell'Orso marsicano; peccato che non dica nulla di nuovo, per non dire di non ovvio. Ovvero, che, al solito, ancora una volta ci comunicano i dati sulla natalità dell'ultimo anno (anche se sono già almeno tre anni che leggiamo le stesse notizie degli 11 cuccioli di orso nati nell'anno!). E meno male che questa volta non ci hanno propinato la somma dei nati negli ultimi anni, senza mai dirci quanti di quegli orsetti sono poi sopravvissuti. Solo quest'anno, finalmente, si è avuto il coraggio di stabilire la solita acqua calda che noi da



binieri forestali, identificando gli attivisti e denunciandoli per aver ostacolato le operazioni pubbliche, che sono poi riprese nel pomeriggio con l'abbattimento di 12 esemplari. Il numero degli abbattimenti arriva a 21 se si conta anche la battuta precedente. "Ho risposto a tutti - ha spiegato il sindaco di Quattro Castella Andrea Tagliavini - e sono disponibile ad incontrarli per spiegare le ragioni dell'abbattimento. Non è accettabile questo boicottaggio, chi abita qui lo sa bene che i cinghiali fanno tantissimi danni all'agricoltura e rappresentano un pericolo per le strade, tra incidenti fatti e scampati. Dai documenti ricevuti dalla Provincia, in base ai quali ho emesso l'ordinanza, sono stimati 200 cinghiali dentro l'oasi. Animali che danneggiano anche l'oasi stessa, visto che ci sono fiori e piante protette".

anni andiamo dicendo, ovvero che dei nati a primavera almeno il 50% non raggiunge l'età adulta, e a volte neppure la primavera successiva (ed in questo, diciamo noi, non bisogna nascondersi il fatto che lo zampino forse ce lo mettono anche i lupi)! 12 cuccioli nati quest'anno da 6 femmine non sono una nota molto positiva, ma neppure molto negativa. Certo è che solo 6 femmine partorienti non è una cosa che ci possa far stare allegri.

Ma ciò che maggiormente colpisce del comunicato non sono

tanto i dati diffusi, quanto il tentativo di accaparrarsi meriti che sono solo della Natura: "Il dato è figlio del monitoraggio intensivo svolto dal personale del Parco, che, a partire da aprile 2017, ha lavorato con diverse tecniche e con altre Istituzioni e volontari per acquisire informazioni sulla produttività della popolazione di orso bruno marsicano", ci hanno detto. Ma quanto ci è costato questo monitoraggio, queste tecniche e queste collaborazioni? Questo non ce lo dicono. Perché sarebbe stato interessante con-

frontarlo con lo stanziamento per il sostegno alimentare dell'animale.

Agli orsi dei monitoraggi non frega nulla!!! Hanno semplicemente fame! E prova ne è la loro presenza ancora in circolazione attorno ai paesi nonostante l'inverno ormai avanzato e anche l'ultima nevicata. Come abbiamo già avuto modo di scrivere in altre occasioni, oggi l'orso marsicano non ha bisogno di monitoraggi, ma di cibo, di quiete, di essere lasciato stare in pace nella sua terra sempre più povera di quel cibo

non naturale (di questo la terra è ricca) che da generazioni e generazioni l'orso marsicano era abituato a cercare nelle aree coltivate marginali ai boschi e sui pascoli e che ora invece va cercando nei pollai, nelle conigliere e nei paesi!

La "produttività alimentare" del Parco (intendendosi quella naturale) non è né legata né merito della gestione del Parco! Ed è a costo zero! Non è questa "produttività alimentare" che ha favorito la nascita e la crescita delle sei femmine adulte in grado di partorire, ma la loro mera esistenza, esistenza che ci sarebbe stata comunque: o si vuole far credere che il cibo trovato nei pollai e nei paesi non abbia inciso sul loro stato fisico? Né si può legare la vita dell'orso alle annate di "pasciona" della faggeta, che notoriamente sono molto saltuarie, e che comunque servono a poco se poi gli orsi si spostano quasi tutti fuori dai confini del Parco in cerca della "pasciona" che gli forniscono i pollai, le conigliere ed i paesi! È questa la "pasciona" di cui hanno bisogno gli orsi, non di monitoraggi! Per il loro conteggio, in fondo, basterebbero dei semplici e meno costosi censimenti come già si faceva all'epoca di Erminio Sipari (che certamente non disponeva dei milioni di euro di stanziamenti pubblici ed europei!).

Franco Zunino
Segretario Generale
Ass. Italiana Wilderness



Oltre 7 miliardi di euro. È il valore diretto e indiretto del settore armiero italiano secondo una ricerca dell'Università "Carlo Bo" di Urbino. Rappresenta lo 0,44% del Pil nazionale, ed è trainato dal segno positivo della produzione che cresce grazie all'export (90%) e con un lieve calo dell'indotto rispetto al 2010. Il settore conta 2.334 imprese e oltre 87mila occupati, pari allo 0,69% degli occupati nell'industria manifatturiera e nel terziario.

Il settore produttivo di armi e munizioni per uso civile, sportivo e venatorio cresce del 19% rispetto al 2010, trainato dall'export che incide per il 90,3% (+6,3% rispetto al 2010).

La ricerca, coordinata da professori Fabio Musso, Marco Cioppi, Barbara Francioni e Ilaria Curina, è stata presentata nelle corse dell'Hit Show di Vicenza e fotografa il settore a distanza di 7 anni dagli ultimi dati disponibili, risalenti al 2010.

Vale oltre 7 miliardi di euro l'industria armiera italiana

Il valore economico del settore (produzione di armi e munizioni, compreso il sistema di fornitura e i distributori) ammonta ad oltre 909 milioni di euro (+20% rispetto al 2010, trainato dall'esportazione), con un impatto stimato di oltre 759 milioni di euro. Tuttavia cala il valore dei settori collegati alla domanda finale di prodotti e servizi da parte di cacciatori e tiratori sportivi che si attesta su 3 miliardi e 300 milioni di euro (-16% rispetto al 2010). Sul valore complessivo del settore pari a € 7 miliardi e 293 mila euro pesa infatti rispetto al 2010 l'effetto del calo dell'indotto tutto ascrivibile al mercato domestico legato ad attività venatorie e sportive. Su questi comparti ha agito la crisi ma anche

una legislazione che penalizza il settore in Italia, rispetto ad altri paesi.

Secondo la ricerca attualmente le imprese operanti in questo comparto sono 2.334, in crescita del 3% rispetto al 2010. Il numero di addetti del settore è di 11.433, in crescita dello 0,7% rispetto al 2010. Tuttavia la somma complessiva degli addetti compresi i settori collegati e l'indotto passa dai 94.264 del 2010 agli 87.549 attuali (-7,1%). Anche questo dato è da leggere alla luce della diminuzione del valore totale dell'indotto come già indicato.

"La ricerca dell'Università di Urbino quantifica scientificamente il valore dell'industria armiera - ha commentato Stefano Fiocchi, Presidente dell'ANPAM - che

rappresenta un'autentica eccellenza nel panorama industriale, espressione della manifattura made in Italy, trainata dall'export. È una industria sana che cresce di valore di occupazione e di produttività e il mercato estero ce lo riconosce, continuando a considerarci un punto di riferimento. Gli unici dati con il segno meno riguardano il mercato italiano dell'indotto legato alle attività venatorie e sportive. Basterebbe allineare il sistema italiano a quello degli altri paesi europei per ridare ulteriore linfa al comparto - continua Fiocchi - che tra l'altro afferma da decenni la sua leadership internazionale nella produzione per uso sportivo. Nelle ultime quattro edizioni dei Giochi Olimpici - conclude Fiocchi - su 63 medaglie assegnate nelle diverse specialità del tiro a volo ben 61 sono state vinte con fucili e 51 con munizioni italiane, una eccellenza indiscussa a livello mondiale".

Campionati d'eccellenza in terra d'Etruria

In uno splendido ambiente naturale, la Valdambra e il Casentino, ottimi risultati alle gare nazionali per cani da seguita su cinghiale, Trofeo Leonelli, nelle categorie coppie e singoli. I titoli di Campione sono andati a Salvatore Scanu, con i segugi maremmani Malesia e Brando e a Daniele Di Girolamo con il beagle Cobra.

di Iacopo Piantini

Patrociate dalla Presidenza nazionale Enalcaccia e, sotto la regia organizzativa affidata dalla Commissione nazionale Tecnico Venatoria,

alla sezione provinciale Enalcaccia aretina, si sono svolte, nei mesi di giugno e luglio scorsi, in terra d'Arezzo, le prove di semifinale e finale del XXX

Campionato nazionale Enalcaccia per cani da seguita su cinghiale categoria "Coppie" Trofeo Enrico Leonelli e di semifinale e finale del III Campionato





nazionale Enalcaccia per cani da seguita su cinghiale categoria "Singolo". Le due importanti manifestazioni, concluse con un'unica cerimonia di premiazione, sono state ospitate, sia per le fasi di semifinale che, per le fasi di finale, all'interno di due valide strutture, entrambi gestite dalla sezione aretina: la ormai storica area addestramento cani "S.Lucia" di Bucine in Valdambra ha fatto da palestra d'onore a semifinali e finali del Trofeo "Enrico Leonelli", mentre l'area addestramento cani "La Giurata" di Poppi in Casentino, di recente costituzione, ha messo disposizione i suoi validi terreni, per accogliere le prove di semifinale e finale del Campionato nazionale categoria "Singolo".

Contesti circostanti e paesaggi di rilevante valore, se pur diversi ma tipici di questo lembo orientale di terra toscana, hanno fatto da cornice agli eventi, svoltisi, come detto in premessa, all'avvio dell'estate: la Valdambra, il cui nome deriva dall'omonimo fiume che la attraversa per intero, ancor prima di gettarsi in Arno; terra, questa, dall'aspetto severo, ordinato e curato che si colloca al confine tra le colline senesi del Chianti ed il Valdarno superiore, ove le attività agricole, che fin dai secoli passati hanno occupato la fertile pianura che costeggia i fiumi Ambra e Scerfio, con la redditizia coltivazione del tabacco, hanno strappato al bosco collinare circostante, appezzamenti di terreno, oggi coltivati a vigneto ed oliveto, dal frutto di particolare pregio.

Il Casentino, "la terra dove nasce l'Arno", valle posta ai piedi del "Gran Giogo", Appennino che fa da spartiacque con la confinante Romagna, conosciuta per le sue secolari foreste che,

oltre ad offrire alla vista di chi ha la fortuna di frequentarle, paesaggi dal valore naturalistico incomparabile, sono apprezzate da chi vi giunge, per averne assaporato la pace ed il silenzio, utili ai più per "staccare la spina" dalla moderna quotidiana vita frenetica; all'ambiente montano di particolare pregio, gli importanti insediamenti religiosi della Verna, con l'ordine monastico francescano e di Camaldoli, con l'ordine monastico benedettino camaldolese, hanno costituito nel tempo un valore aggiunto, facendo sì che questa terra, nel tempo, divenisse importante riferimento di fede e di pellegrinaggio e quindi ambita meta turistica di tutto rispetto.

La buona la qualità dei soggetti a concorso, in entrambi i campionati, la crescente partecipazione, anche se, ahimè garantita sempre dalle stesse realtà territoriali, la passione dei giudici, degli organizzatori e degli stessi concorrenti, hanno fatto sì che le giornate di prova, anziché essere tese per l'eccessivo agonismo, come purtroppo spesso accade, divenissero giornate di festa e di socializzazione, senza mai lasciare in secondo piano lo scopo fondamentale che si prefiggono, che è quello di verificare le doti venatorie dei soggetti concorrenti, per conseguire, attraverso la loro selezione, un miglioramento della qualità delle razze... Abba a fermo quindi, inseguimenti e canizie omogenei, hanno creato, in entrambi gli eventi, una palestra d'onore di tutto rispetto! Encomiabile l'organizzazione, il cui coordinamento, fin dalle fasi di qualificazione provinciale, è stato affidato al giovane consigliere provinciale Lorenzo Faggioli che, nel suo ruolo di giudice cinofilo, è stato coadiuvato

dai colleghi Mario Ciabattini, Primo Gallorini e Luca Battani, oltre che dagli aspiranti giudici cinofili Luca Santini e Gabriele Santini.

Al pranzo e alla cerimonia ufficiale di premiazione e proclamazione dei campioni nazionali Enalcaccia, svolti presso il ristorante "Le Quattro Pietre" di Castiglion Fibocchi, presenziava il presidente provinciale e vicepresidente nazionale Enalcaccia di fresca nomina Iacopo Piantini, che, alla presenza di oltre 100 convenuti, esprimeva, anche a nome della Presidenza nazionale, piena soddisfazione per quanto portato a compimento. Piantini, oltre a portare il saluto del Presidente nazionale Avv. Cardia, impegnato in altra sede istituzionale, si rivolgeva ai gestori delle A.A.C. Sauro Cappini, Marcello Santini, Giuseppe Guerri ed ai loro collaboratori, ai giudici cinofili, per l'impegno e la passione profusi, ai concorrenti, per la garantita partecipazione, alle aziende sponsorizzatrici l'evento Top Energy e BS Planet - Rivenditore autorizzato Sandra Gori di Arezzo ed infine, ai semifinalisti provenienti dalle province Firenze e Siena, quale ulteriore rappresentanza della Sezione di Arezzo, oltre che alle sezioni provinciali di Latina, Grosseto, Savona e Salerno, per aver provveduto ad inviare propri semifinalisti.

A conclusione dell'intervento del presidente, accompagnati dal tradizionale Inno nazionale, si è proceduto alla proclamazione dei campioni italiani, consegnando loro bellissimi piatti in ceramica lavorati a mano, targhe di riconoscimento e gagliardetti di Campione nazionale Enalcaccia, collari satellitari BS Planet, prodotti gastronomici locali e confezioni di mangime Top Energy.

Per il Campionato nazionale per cani da seguita categoria "Coppie", Trofeo "Enrico Leonelli", il prestigioso titolo di Campione nazionale è stato assegnato al veterano Salvatore Scanu, con la coppia di segugi maremmani Malesia e Brando; al secondo posto del podio è salito il socio grossetano Alessio Angiolini con la coppia di segugi maremmani Bacco e Brando; al terzo posto il socio aretino Guido Dosini, con la coppia di segugi maremmani Pepe e Birra.

Nel Campionato nazionale categoria "Singolo", è salito al primo posto del podio, il socio della sezione di Latina Daniele Di Girolamo con Cobra, beagle; al secondo posto, l'aretino Luigi Bernini con il segugio maremmano Terrore ed a seguire, Salvatore Scanu con il segugio maremmano Malesia.

Astori e sparvieri in Valdichiana

Al quinto Campionato nazionale Enalcaccia per falchi e cani da falconeria magnifici voli e grande passione. I titoli sono stati assegnati a Giuseppe Bagordo con Malò per i falchi d'alto volo e a Fabrizio De Matteis con Gunnar per quelli di basso volo; per i cani da ferma a Piero Terrosi con Lena, setter inglese. Riconoscimento ufficiale con targa ed attestato ai giudici Mike Nicholls ed Enrico Cecchetti.

di Eugenio Contemori

Valdichiana, quante cose hai visto dal tempo remoto ad oggi. Prima eri un mare, tanto è vero che in alcune località e piccoli paesi dal terreno ancor oggi fuoriescono gigantesche conchiglie fossili. Nel tuo territorio hai visto crescere una grande civiltà, poi portata a Roma, quella degli Etruschi. Hai visto passare l'invincibile armata di Annibale e scontrarsi in una grande battaglia nel luogo che ancor oggi si chiama "Ossaia". In seguito, man mano che le acque si ritiravano, hai visto ancora masse di pastori e piccoli artigiani lavorare i giunchi, commercianti in transito per Roma o per il nord. Hai visto nascere castelli e torri ghibelline, finché il grande ingegnere Fossombroni non fece un taglio nel tuo terreno paludoso e deviò le tue acque verso il fiume Arno, immet-

tendo in questo tutta la tua acqua rimasta. Una massa di proprietari e coloni t'invasero rendendo la tua terra assai produttiva, fino ai tempi nostri dove il grano biondeggiava in gran quantità, i campi di mais sono estesi come campi d'aviazione, estensioni di tabacco Kentucky da cui si ricavano i forti e famosissimi "sigari toscani", le barbabietole da zucchero, che fecero nascere un grande zuccherificio che oggi, per ragioni poco comprensibili è stato distrutto. Nei dolci rialzi e declivi i vigneti la cui uva produce il rosso toscano ed il bianco vergine Valdichiana, i frutteti in primavera colorano con mille tonalità di fiori gran parte della tua valle, offrendo al visitatore ed in particolare al residente visioni stupende e ricchezza di prodotti tutto l'anno. Oggi vedi volare sopra di te falchi di specie diverse: Pellegrino, Poiana, Lariano, Sacro, Girifalco, Astore, Sparvie-

re, vari ibridi che inseguono e predano la selvaggina fatta involare da eccezionali cani che, ben addestrati, dopo una spettacolare cerca, si arrestano in posizioni marmoree a poca distanza dalla selvaggina stanziale immessa. Tutto ciò in un incontro internazionale di falconeria valido per l'assegnazione del 5° Campionato Nazionale Enalcaccia per falchi e cani da falconeria.

Come ho sempre sostenuto "la fortuna aiuta gli audaci". E così è stato. Infatti le previsioni meteorologiche veramente brutte consigliavano di rimandare o annullare la manifestazione che avevamo ben curato ed organizzato fin dall'inizio di gennaio. Così, nella penultima riunione, preoccupati dalle brutte previsioni meteo, decidemmo d'incontrarci ancora giovedì 22 febbraio, ultimissima data per decidere se annullare o proseguire. Quando sono arrivato alla riunione gli altri



componenti il gruppo organizzativo: Buresti, Diacciati, Danti, Andreini, Fabrizi e Meoni, che fin da ora voglio ringraziare per la loro passione messa a disposizione della nostra associazione, erano già decisi a dare corso alla manifestazione anche con le previste pessime previsioni meteo. Così, quando sono intervenuto dicendo che il 5° campionato nazionale Enalcaccia di falconeria non si disputava a causa del pessimo tempo, ho visto nei loro occhi scolpita la delusione e l'incredibilità alle mie parole. Loro, anziché demordere, hanno iniziato a portare avanti i loro pensieri ed i loro convincimenti. Così convinto, se pur scettico, ho acconsentito. Ore ed ore di trepidazione, di nodo allo stomaco, di pioggia e di freddo nell'attesa di sabato 24 e



Nella foto sopra: Maria Dellacqua, cacciatrice lucana con cane irlandese e falco scandinavo. Nelle altre fotografie: momenti della manifestazione e delle premiazioni.

domenica 25 febbraio. Sabato 24, di buon mattino, ci siamo ritrovati tutti sul campo di volo pronti alla partenza, è uscito anche un po' di sole fra le nuvole e questo ci ha reso più ottimisti. Mentre il sottoscritto riceveva le iscrizioni, il maestro Dino Diacciati curava gli abbinamenti falco/cane e stendeva l'ordine delle prove. L'ingresso in campo è stato particolarmente curato e dettato dagli instancabili Alessandro Danti e Iuri Fabrizi. Il Dott. Guido Buresti ed i giudici di Falconeria Dott. Mike Nicholls e Dott. Enrico Cecchetti, giunti appositamente dall'Inghilterra, il giovane ma preparato Simone Andreini, coadiuvato da Antonio Sanchini e l'affermato Luca Marchi giudici della prova cinofila, prendevano gli ultimi accordi sulla conduzione della gara. Sono state due giornate che hanno visto sfidarsi, per conquistare gli ambiti premi ed in particolare i titoli di campione nazionale di falconeria e di cani per falconeria, ben 19 falconieri con i loro falchi e 19 cinofili con i loro cani. Questi si sono sfidati nella giornata di sabato 24, e 11 nella giornata di domenica anche a

causa, purtroppo, dell'inizio della nevicata che, se pur non abbondante, cadeva sul campo consigliando ad alcuni falconieri, giunti veramente da tutta l'Italia, di rientrare prima possibile alle loro residenze. I voli si sono susseguiti con precisione, si sono viste nei due giorni prese in volo veramente eccellenti con "picchiate" micidiali da parte dei falchi d'alto volo ed inseguimenti serrati da parte di quelli da basso volo con prese sicure da ricordare e ferme da parte dei cani che facevano scattare spontaneamente applausi di approvazione da parte delle molte persone presenti. Nel giorno di sabato 24, nelle prove dei cani, hanno primeggiato nell'ordine: Negus, S.I. di Giovan Battista Bertelli, Lena, S.I. di Piero Terrosi, Zago, E.B. di Attilio Pannoli,





Flesh, Gir Pelleg. Di Massimo Zurletti. Falchi di basso volo: Iniesta, Astore di Andrea Ambrosini, Gunnar, Astore di Fabrizio De Matteis.

La sera di sabato 24, i dottori veterinari Mike Nicholls ed Enrico Cecchetti hanno relazionato, di fronte ad una cinquantina di interessati falconieri ed al nostro presidente della Commissione Nazionale Tecnica Venatoria, Giuseppe Pascale, sul tema "Caccia all'allodola con lo Smeriglio" in Inghilterra.

vicata che ha colpito la zona hanno premeggiato, nelle prove dei cani: Piro, E.B. di Franco Dei, Otta, E.B. di Franco Dei, Tobia, B.F. di Giancarlo Petrucci, Lena, S.I. di Piero Terrosi. Falchi alto volo: Champagne, Gyr Pelleg. di Dino Bendotti, Malò, Pellegrino di Giuseppe Bagordo. Falchi di basso volo: Gos, Astore di Alberto Mecca, Gunnar, Astore di Fabrizio De Matteis, Chanelle, Poiana di Harris di Emanuela Raini.

A manifestazione terminata, prima di consumare l'ottimo ed abbondante pranzo che i responsabili dell'area di addestramento, Roberto Barellai, Luca Salvadori, Carlo Orazioli, Fabio Bennanti, Francesco Beoni, Mario Buracchi, Furio Castellani ed Ottavio Renzacci ci avevano con cura preparato, oltre alla grande mole di lavoro espresso nel gestire l'ospitalità in campo nei due giorni, venivano ringraziati gli stretti collaboratori, Mario Meoni, Fulvio Del Bimbo, Vittorio Magi, Moreno Agnelli, Franco Rossi e Santi Monnanni. C'è stata quindi la proclamazione dei vincitori del 5° Campionato Nazionale Enalcaccia di Falconeria.

Per i Falchi d'alto volo: Campione Nazionale Enalcaccia 2018 è Giuseppe Bagordo con Malò.

Per i Falchi di Basso volo: Campione Nazionale Enalcaccia 2018 è Fabrizio De Matteis con Gunnar.

Per i Cani da ferma: Campione Nazionale Enalcaccia 2018 è Piero Terrosi con Lena, Setter Inglese.

Riconoscimento Ufficiale con targa ed attestato ai giudici Mike Nicholls, Enrico Cecchetti. I riconoscimenti, gli elogi avuti ed i cordiali saluti espressi dai falconieri e dai cinofili intervenuti ci hanno veramente onorato. Abbiamo augurato loro, oltre ad un buon viaggio di ritorno, anche un caloroso arrivederci all'anno prossimo.

Flok, S.I. di Pasquale Marraccini. Falchi d'alto volo: Malò, Pellegrino di Giuseppe Bagordo, Hamira, (Principessa) Gyr Barb. Di Giampiero Bradascio,

Nel giorno di domenica 25, sotto la ne-



A lezione dagli antichi greci maestri di arte venatoria

La cattura della selvaggina con l'aiuto dei cani è d'istituzione divina, dice Senofonte nel "Cinegetico", va quindi esercitata nel rispetto degli altri e della natura. E per Platone la caccia è addirittura un'attività che forma i cittadini alla convivenza civile. Parole sulle quali vale la pena riflettere.

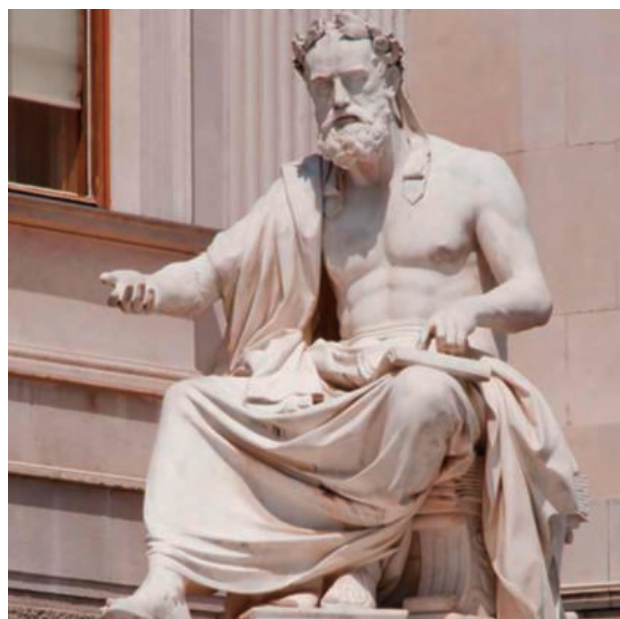
di Roberto Cicognani

Solo recentemente (l'ignoranza è sempre latente!), mi è capitato di leggere alcuni brani del "Cinegetico di Senofonte" ovvero di quello che è il primo trattato sull'arte venatoria di cui si abbia traccia e memoria. "La cattura della selvaggina con l'aiuto dei cani è d'istituzione divina..." incomincia così il "Cinegetico" primo esempio, come detto poc'anzi, di trattato sulla caccia ad opera di un tale Senofonte, altresì e forse di più, noto per l'"Anabasi" (marcia verso l'interno/ritorno, durata circa 15 mesi e dopo aver percorso circa 6.000 km, di un esercito formato da circa 10.000 mercenari che seguirono Ciro figlio di Dario, partito con l'intento di spodestare il fratello Artaserse e morto in battaglia) scrittore, storico e politico, vissuto ad Atene fra il V° ed il IV° secolo avanti Cristo.

A questo proposito non finirò mai di ringraziare Fabio Rizzo, generale dell'arma dei carabinieri in quiescenza, che comandante provinciale dei carabinieri di Ravenna durante le uscite venatorie, intratteneva me, ignorante in materia non avendo avuto studi classici, sull'ellenismo sui suoi esponenti e sulle sue espressioni artistico-storiografiche.

Comunque sia e tornando alla caccia (ed allo scopo di queste note) appare evidente il fatto che Senofonte da come scriveva fosse abile non solo nell'arte dello storico, ma anche nell'arte della caccia; infatti le osservazioni e le indicazioni date in merito alla caccia con i cani - segugi in particolar modo - denotano una conoscenza che non può prescindere da una attiva dedizione all'arte venatoria.

Ed è comunque interessante, al di là di



ogni considerazione filologica scoprire come, già a quei tempi, si avvertisse la necessità di tradurre in suggerimenti (quando non addirittura in disposizioni

ni di legge) norme comportamentali inerenti il rispetto dell'etica venatoria e delle coltivazioni, che i nostri precursori erano "invitati" ad osservare durante l'azione di caccia "monito ai cacciatori di rispettare la roba d'altri; chi va a caccia abbia per norma di astenersi costantemente dai frutti che la terra produce ogni stagione e di avere sacro rispetto alle sorgenti ed ai corsi d'acqua: E' semplicemente vergogno-

so e turpe approfittare o malmenare la roba d'altri.."

Atteso poi che, secondo i Greci, esistesse uno strettissimo rapporto fra caccia ed iniziazione (transizione fra adolescenza e vita adulta) altrettanto stretti apparivano essere i rapporti fra caccia e guerra; è lo stesso Platone che nella sua opera "Leggi" indica come iniziatica la caccia; il cittadino cioè, viene formato alla convivenza civile anche e soprattutto attraverso la caccia!

Citando ancora Platone "...sembra infatti che debba considerarsi uno studio, a nessun altro inferiore, imparare a conoscere, tutti quanti siamo, il nostro paese. A questo fine il giovane, deve inseguire la lepre ed esercitarsi agli altri generi di caccia"

Pertanto, considerato che l'attività venatoria non poteva più essere considerata, come già detto, essenziale alla sopravvivenza, con la trasformazione della società, questa (l'attività venato-



ria) doveva essere necessariamente inquadrata e regolamentata e ciò non soltanto con la trasmissione orale di usanze e consuetudini bensì come insieme di regole e di nozioni imperative e puntuali messe per iscritto, cosicchè non potessero essere opportunamente travisate ed interpretate ad personam! Platone teorizzava pure che "il legislatore dovrà lodare o biasimare i diversi tipi di caccia...! Giusto per chiarire: si vieti la caccia notturna e con le trappole!

È straordinario scoprire che già 2.500, e più, anni fa qualcuno si preoccupò di mettere per iscritto il dovere indelegabile di rispettare la roba d'altri e di mantenere un comportamento venatico rispettoso anche della forma e



non solo della sostanza.

La caccia non era più una necessità di vita e pertanto il legislatore, pur nella consapevolezza che l'uomo / cacciatore / cittadino potesse mantenere intatti comportamenti precedentemente dettati dall'esigenza primordiale di sfamare se stesso e la sua tribù, si preoccupò di sentenziare che ciò avvenisse senza però perdere di vista la necessità che tali comportamenti non ne pregiudicassero l'immagine sociale; "Il cacciatore non doveva essere di cattivo esempio!"

Altrettanto poi si dirà dei tempi e dei luoghi ove allenare e cacciare- meglio in montagna dove si è liberi e dove il terreno, aspro e irto di ogni difficoltà, anche in assenza di selvaggina, formerà il cane di buon piede e di membra robuste; al contrario in pianura, il tortuoso labirinto di stare ed i sentieri intralceranno ogni azione - (!) ed ancora... " d'estate si caccerà fino a mezzo-

giorno, d'inverno per tutta la giornata, di autunno nelle ore pomeridiane, e di primavera nelle ore tardive della sera" . Sembra impossibile ma queste norme venivano dettate ben 2.500 anni fa; ebbene, se tutti noi ci preoccupassimo di conoscere di più e meglio il nostro passato, forse, avremmo meno difficoltà ad accettare norme e comportamenti che a prima vista ci sembrano astrusi ed inutilmente vessatori mentre a ben vedere già a quei tempi ci si

preoccupava di dare una immagine non negativa nell'espletamento di un'arte definita "istituzione divina",

ma difficilmente giustificabile come atto necessario.

La caccia è un'arte retaggio di antiche consuetudini mirate a forgiare i giovani uomini nel corpo e nel carattere e come tale deve essere mantenuta, difesa e consolidata, ma è innegabile che coloro che vi si dedicano mai abbiano a dimenticare che il loro essere cacciatori mai pregiudichi il diritto degli altri al rispetto.

In fin dei conti, tutti sappiamo bene che se "la nostra libertà finisce laddove inizia quella di altri, la cosa ovviamente è reciproca e pertanto se vogliamo mantenere intatto ed irrinunciabile questo nostro modo di vivere dobbiamo essere costantemente informati al comportamento di cui già 2.500 anni fa teorizzavano i Greci. La Grecia è universalmente considerata la culla della democrazia e del diritto, non pregiudichiamo tutto per un insensato quanto smodato interesse verso ciò che la comunità ci mette a disposizione.



Colombacci al campo

FOTO: ECUSIMANO



Fino ad un po' di anni addietro si cacciavano soltanto durante il passo autunnale a partire dal 10 ottobre. Gli specialisti umbri, toscani e dell'alto Lazio lo facevano utilizzando la tecnica dal palco. Da un po' di tempo però, vuoi per il clima che sta realmente mutando, vuoi per una serie di altri fattori, il colombaccio ha iniziato a nidificare massicciamente nel nostro paese. Quindi partendo sempre dagli appassionati di questa specie si sta diffondendo un altro modo di insidiare il colombaccio: la tecnica da campo.

di Federico Cusimano

In un panorama venatorio nel quale si tende sempre più alla specializzazione, il colombaccio si sta ritagliando uno spazio tutto suo e ben definito. Naturalmente i "signori incontrastati" della caccia specialistica rimangono sempre sua maestà la beccaccia e sua maestà il cinghiale. Rispettivamente per gli appassionati di cani da ferma e gli amanti dei seguitatori. La povera lepre ormai ridotta di numero trova sempre meno veri specialisti che la cacciano come si deve, anche se quando incontri la squadra giusta è sempre un vero piacere per gli occhi e le orecchie vederla in azione.

Tornando al colombaccio c'è da rilevare un aumento di appassionati che adesso hanno la fortuna di poterlo cacciare in Italia fin dall'apertura della stagione. In passato infatti gli amanti della specie ma anche coloro i quali amano "sparare tanto" erano costretti ad andare all'estero per cacciare il colombaccio a partire dai primi di agosto. Le mete preferite rimangono sempre i paesi del Regno Unito: Inghilterra, Scozia e Irlanda, dove la specie è massicciamente presente ed addirittura in qualche maniera "nociva" provocando in qualche caso seri danni all'agricoltura.

In tre o quattro gironi di caccia si poteva e si può anche adesso "saziarsi" di emozioni e di colpi sparati riportando a casa, salvo imprevisti, un buon carniere e una bella avventura venatoria.

Da qualche anno oramai le cose sono cambiate anche in Italia, i colombacci sono sempre più presenti nel nostro paese anche in periodi in cui in passato non lo erano. Vuoi per il cambiamento del clima, vuoi per altre ragioni tra cui i mutamenti in agricoltura e nella superficie boscosa, i colombacci sempre in numero maggiore e sempre in aree più estese nidificano in Italia. Tanto è vero che molti calendari venatori nella così detta preapertura, ovvero le giornate venatorie che vengono concesse prima dell'apertura definitiva della caccia indicata nella Legge quadro 157/92 e cioè la terza domenica di settembre, indicano tra le pochissime specie cacciabili (talvolta si tratta di una o due specie) proprio il colombaccio spesso associato alla tortora africana che pur presente in estate è pronta i primi di settembre, se non prima, a far le valige e lasciare il nostro paese.

La caccia al colombaccio è tuttavia specialistica, lo si sa, le improvvisazioni dettate dal numero crescente di esemplari e magari dall'opportunità di sfoderare la doppietta qualche giorno prima dell'apertura definitiva della caccia portano qualche cacciatore a provare a sistemarsi sotto un albero, magari lungo un corso d'acqua, nella speranza che i colombacci transitino da lì per abbeverarsi, e tentare qualche colpo fortunato. I risultati, aimè, sono spesso assai deludenti. Il colombaccio è infatti una specie molto diffidente e attenta, dotata di una vista acutissima che gli rivela ogni minuscolo mutamento che può celare un pericolo. Ecco perché per cacciare il colombaccio è necessaria una precisa conoscenza e una tecnica sopraffina.

A questo punto inevitabilmente si torna alle regioni del centro Italia nelle quali questa specie ha sempre rappresentato una preda di elezione. Cacciatori umbri e toscani hanno iniziato ad elaborare una tecnica vera e propria per cacciare i colombacci al campo nel mese di settembre.

Intendiamoci la tecnica da campo esisteva già da decenni, nei paesi anglosassoni è utilizzata da moltissimi anni e certamente anche i nostri appassionati cacciatori ne hanno imparato i rudimenti proprio in quei paesi dove il colombaccio si caccia tanto e tutto l'anno. Ma come spesso avviene quando le cose le facciamo noi italiani ci mettiamo un pizzico di fantasia, di astuzia e ingegno in più. Siamo fatti così non ci possiamo fare niente. E quindi, da una semplice stampata di colombe di plastica o al massimo una giostrina

che fa girare uno stampo ad ali aperte si passa, dalle nostre parti, a dei veri e propri capolavori di tecnica venatoria, mi verrebbe da dire "de arte venandi". Innanzitutto la plastica sparisce quasi del tutto, ovvero utilizzata solo in qualche occasione particolare; vengono introdotti i richiami vivi unitamente a degli esemplari di colombaccio opportunamente impagliati. Insomma tutto diventa molto più naturale, a colpo d'occhio sembra proprio di vedere un campo pieno di uccelli intenti a mangiare. In talune occasioni vengono utilizzati addirittura dei volantini che si alzano a comando da una rastrelliera posta a circa un metro di altezza ed una decina di metri dall'appostamento, anche questo mirabilmente mimetizzato con il campo in cui si caccia. Leve e zimbelli, rigorosamente vivi, vengono manovrati da un geniale sistema di fili che scorrono lungo il campo fin dentro il capanno. Solitamente su un campo vengono installati due capanni: quello centrale in cui viene montato tutto il gioco mentre un altro posto strategicamente lungo una possibile via di fuga per quei colombacci che dopo aver fatto un paio di giri non hanno davvero creduto al gioco e chiuso le ali per atterrarvi.

Questo tipo di caccia come appare chiaro merita un alto grado di specializzazione; in queste righe ne offriamo soltanto un piccolo accenno, serve tanta esperienza e passione per riuscire ad ottenere dei risultati davvero buoni. Il vento, ad esempio, gioca un ruolo fondamentale per capire come sistemare i capanni e il gioco. Non è raro dover cambiare la disposizione della tesa anche più volte nel corso di una giornata di caccia proprio in relazione ai capricciosi cambi di direzione del vento. I campi maggiormente frequentati sono quelli di stoppia nei quali dopo la raccolta è rimasto a terra qualche seme di cui i colombacci sono ghiotti. Anche i campi di girasole sono eccellenti per la caccia al colombaccio e specialmente nei primissimi giorni di settembre è possibile tirare qualche bella fucilata anche alle tortore selvatiche. Ci sono ancora delle regioni italiane che avrebbero un ottimo potenziale proprio per la caccia da campo al colombaccio, ma non essendo una delle prede tradizionali viene per lo più poco praticata. Sto pensando, per esempio, alla Sicilia dove nidificano un gran numero di esemplari. Probabilmente, come per il cinghiale, pian piano i cacciatori cominceranno a specializzarsi, ottenendo delle enormi soddisfazioni per questo tipo di caccia davvero entusiasmante. Mentre scrivo queste righe penso con impazienza all'approssimarsi della stagione: quest'anno insieme a degli amici cacciatori umbri abbiamo chiesto ed ottenuto l'ATC in Sicilia e vogliamo provare a cacciare il colombaccio con la collaudata tecnica da campo in luoghi probabilmente vergini per questo tipo di caccia. Coinvolgeremo alcuni amici siciliani che sicuramente ci aiuteranno nella scelta dei posti maggiormente frequentati dagli uccelli. Il risultato è tut-




FOTO: FOCUSIMANO

t'altro che certo, anche se siamo attrezzati e motivati ci sono diversi fattori che alla prima esperienza giocano a nostro sfavore. Ma in fondo il bello della caccia non è proprio questo?

Un'ultima riflessione prima di chiudere. Quest'estate è stata una delle più difficili sul fronte degli incendi, da nord a sud nel nostro paese sono stati distrutti migliaia di ettari di bosco. L'autocombustione è un fenomeno rarissimo del tutto trascurabile, l'incuria, l'imprudenza e soprattutto il dolo sono le cause di questa enorme ferita che ogni anno ci devasta. Noi come cacciatori abbiamo il dovere di divenire sempre più le sentinelle del bosco. Dobbiamo organizzarci per sorvegliare, prevenire e difendere la nostra amata natura. Il bosco, i campi sono i luoghi in cui esercitiamo la nostra passione, in cui andiamo a caccia e siamo davvero felici. Sono casa nostra e chi non è disposto a difendere la propria casa? Per questo motivo chiedo a ciascuno di voi di prendersi cura di un pezzo di bosco, magari quello tanto frequentato durante i periodi in cui la caccia è aperta, e di curarlo e sorvegliarlo anche d'estate. Il 112 o il 1515 sono i numeri da contattare immediatamente al primo accenno di incendio. Insieme possiamo farcela e dimostrare sempre più che il cacciatore moderno è davvero il punto di contatto tra il modo rurale e quello metropolitano, una figura importantissima nella tutela e salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità. Non facciamoci più sottrarre il diritto di rappresentare ciò che ci appartiene! In bocca al lupo a tutti.

Migratrice e fedele



Anche la beccaccia, come gran parte degli altri migratori, ogni anno torna negli stessi luoghi di migrazione e di svernamento, nello stesso territorio, addirittura negli stessi boschi e quindi va trattata, sotto il profilo del prelievo e della gestione dei calendari venatori, nello stesso modo e con la stessa discrezione di pernici e lepri.

di Raniero Massoli Novelli

Sulla beccaccia è stato detto ed è stato scritto moltissimo; malgrado ciò diventa sempre piacevole parlarne, aggiungere qualcosa, non a caso questa specie ha sempre un gran numero di fedeli appassionati che non si sono lasciati sedurre dalla caccia ad altre specie. In particolare quella agli ungulati sempre più diffusa (e meno male, visto l'incremento abnorme e continuo della specie cinghiale).

Numerosi sono gli aspetti d'interesse per l'amato scolopacide, ad esempio la migrazione, uno degli argomenti fondamentali per chi si interessa di questo meraviglioso uccello, anche se l'arrivo o meno di beccacce nei nostri territori dipende oggi sempre di più dalle situazioni climatiche non solo italiane ma ovviamente anche europee. Mi riferisco al caldo ovunque sempre in aumento ed alla pazzesca siccità che ha caratterizzato non solo l'Italia ma purtroppo durante il periodo estivo anche le aree di nidificazione del centro Europa, togliendo alle coppie nidificanti la necessaria unicità per sopravvivere. Appare allora ovvia la considerazione che se quest'anno sono diminuiti i nidi e le nascite diventano sempre più esigui i contingenti di beccacce in migrazione autunnale verso l'Europa meridionale e quindi verso di noi: come d'altra parte mi risulta personalmente e da numerose segnalazioni che mi giungono dall'Italia centrale e dalla Sardegna, anche mentre sto scrivendo queste note. Malgrado i gravi problemi climatici sotto gli occhi di tutti le conoscenze sulla migrazione della beccaccia sono comunque aumentate negli ultimi decenni grazie alle ricerche condotte da studiosi di varie nazioni, giustamente in stretta collaborazione tra loro e con continuo scambio di dati. Ricerche che si sono potute realizzare mediante la raccolta e lo studio delle beccacce abbattute e quindi con il fondamentale contributo di migliaia di qualificati cacciatori in tutta Europa. Ad esempio conosciamo con esattezza, grazie a tale immane sforzo organizzativo coordinato dal W.S.R.G. (Woodcock and Snipe Research Group, Gruppo Internazionale di Ricerca per Beccacce e Beccaccini), i luoghi di nidificazione e di partenza delle beccacce e dei beccaccini che scendono a svernare in Italia, Spagna, Francia, Grecia, Turchia, Crimea, ecc.

Le rotte di migrazione.

Come è ormai noto a tutti gli appassionati tali studi riguardano soprattutto la raccolta e l'esame delle ali della specie in argomento: le ali delle beccacce indicano infatti il sesso e l'età, consentendo importanti informazioni sulla dinamica delle popolazioni del nostro scolopacide. Le beccacce inanellate hanno inoltre permesso di stabilire le rotte di migrazione e di accertare che non solo le beccacce svernanti in Italia od in Turchia appartengono a gruppi diversi, ma anche che quelle che svernano in alta Italia o nell'Italia meridionale provengono da aree di nidificazione differenti. Quanto ora concisamente esposto indica un importante concetto: anche la beccaccia, come gran parte degli altri migratori, ogni anno torna negli stessi luoghi di migrazione e di svernamento, nello stesso territorio, addirittura negli stessi boschi e quindi va trattata, sotto il profilo del prelievo e della gestione dei calendari venatori, nello stesso modo e con la stessa discrezione di pernici e lepri.

Notevole importanza assume quindi questo importante carattere della ecologia della beccaccia: la "fedeltà" a ritornare ogni anno, con le dovute eccezioni, sul medesimo luogo di svernamento degli anni precedenti. Nel passato, e mi fa particolare piacere ricordarlo ogni volta, non c'è stata solo la notevole ricerca sulle quaglie che migrano in primavera lungo le coste del Lazio, come da tempo descritto da Mario Rotondi nel bel volume "Migratori Alati", dove si te-



FOTO: R. MASSOLI NOVELLI

stimonia la ricattura a maggio dell'anno dopo di uccelli già inanellati l'anno prima, nella stessa zona ed addirittura nella medesima rete! In anni più recenti esistono numerose altre ricerche che documentano come questa incredibile "fedeltà" ai luoghi della migrazione e dello svernamento è anche tipica degli scolopacidi, con riprese di beccacce, beccaccini e persino croccoloni nel medesimo sito ove vennero catturati con reti e poi inanellati anni prima.

Il fucile più adatto.

Ed ora qualche considerazione sugli aspetti venatori della beccaccia. Un argomento sempre molto discusso è quello del fucile più adatto per la caccia al nostro scolopacide. In poche parole molto dipende da dove si caccia, dal cane che si ha e se si caccia da soli o in coppia. Mi spiego: se caccio in boschi fitti dove solitamente la beccaccia si può sparare solo al termine della "colonna", perchè poi scompare dietro gli alberi, oppure se ho la fortuna di possedere un cane gran fermatore e buon conoscitore di questo selvatico, che mi farà sparare la maggior parte delle beccacce abbastanza da vicino, oppure se caccio in coppia e non vale la pena di azzardare i tiri, allora è consigliabile avere canne corte ed una prima canna cilindrica ed una seconda tre stelle. Se invece nelle mie zone prevalgono zone aperte o semiaperte, come in Sardegna, oppure se il mio cane non è corretto, ed ancora se mi piace cacciare da solo e spesso mi capita di dover fare qualche tiro lungo, ecco che diventa consigliabile avere canne lunghe e strozzature maggiori, sia di prima che di seconda canna.

Meglio soli?

Altro argomento sempre dibattuto è quello se è meglio cacciare da soli oppure in compagnia: una questione secondo me senza soluzione, poiché il meglio dipende dai caratteri dei singoli e dalle situazioni. A non pochi piace uscire in campagna da soli, io e il cane: in questo modo si sente come un maggior contatto con l'ambiente naturale, senza



cino, si sono ambientate in quel bosco e ne conoscono tutte le caratteristiche, pedonano anzi corrono veloci davanti al cane, spesso frullano in anticipo con frulli sostenuti e volo rapido. In particolare l'habitat preferito è quello dei boschi fitti, boschi ove la beccaccia frulla verso l'alto, per uscire dalla vegetazione troppo densa e ti scompare in un batter d'occhio.

In dicembre occorre anche considerare la caccia lungo i corsi d'acqua: infatti questa diventa importante nei periodi di gran freddo e senza pioggia, quando le zone più in alto si asciugano, il terreno gela e diventa duro come una pietra, di notte non c'è più da lombricare, ed allora le beccacce per trovare l'humus adatto preferiscono scendere a valle, verso torrenti e fiumi. Ed anche in palude non è raro, quando nel mese di dicembre gela in montagna, un frullo improvviso di beccaccia, in mezzo all'acquitrino: il cane non l'ha sentita, ed il cuore ti va in gola.

Anche in Sardegna, quando fa bel tempo per un mese dopo le sfuriate classiche intorno ai primi di novembre, in dicembre il terreno si indurisce e la beccaccia scende lungo i corsi d'acqua: qui allora la trovi sia nei rovi e nei canneti vicino all'acqua, sia nei boschetti ubicati sui costoni laterali ai fiumi incassati, posti brutti anche se redditizi, dove però si spara male e si scivola peggio. In ogni caso ciascuno degli ambienti che ora ho rapidamente citato diventa importante per capire e per aumentare la propria esperienza, ed anche per questo la caccia alla beccaccia appassiona tanto.

Limitare il prelievo.

Un'altra importante considerazione per le beccacce dicembrine è la loro fedeltà ai luoghi d'interesse: in altre parole, come già accennato, anche la beccaccia, come molti altri uccelli migratori, ogni anno torna negli stessi luoghi di svernamento, nello stesso territorio, addirittura negli stessi boschi. Quindi va trattata, e desidero ripeterlo, sotto il profilo del prelievo e della

gestione dei calendari venatori nello stesso modo e con la stessa discrezione della fauna stanziale.

A questo proposito, tale importante carattere della accertata fedeltà della beccaccia ai siti di migrazione autunnale ed invernale impone a tutti i cacciatori di limitare il prelievo. Le ricerche italiane ed internazionali dimostrano che il contingente di beccacce europeo risulta in diminuzione: unendo tale constatazione alla fedeltà della specie ai medesimi luoghi, e tenendo anche conto che i cambiamenti climatici peggiorano le situazioni, appare necessario affermare ancora una volta che le limitazioni di oggi, sebbene amare da digerire, rappresentano l'unica strada per godere ancora nel futuro l'emozione di un frullo della Regina.

altre distrazioni e rappresenta anche una forma di libertà, ad esempio da orari da concordare, da discussioni su dove andare ed altro. Ricordo di aver avuto un setter gelosissimo di altri cani, soprattutto se da lui poco conosciuti, il che significava, uscendo in compagnia, farlo cacciare a distanza tripla del consueto e sinceramente non era divertente.

Ho conosciuto non pochi cacciatori solitari di beccacce, che alla regina si sono praticamente dedicati e quindi grandi specialisti. Naturalmente ho anche cacciato molte volte in coppia, molti anni fa in un habitat ormai praticamente scomparso, quello delle "spallette" della campagna romana. Così vengono chiamate le macchie lungo i piccoli corsi d'acqua che incidono il tavolato vulcanico intorno alla capitale, proprio un habitat ideale per cacciare in due, uno di qua ed uno di là del fosso, con il cane dentro. All'inizio di quelle cacciate mio Padre mi insegnò una regola fondamentale, sempre valida, quella di essere sempre silenziosi: non c'è di peggio, specie a beccacce, che farsi sentire troppo e diventare allora necessario il linguaggio dei gesti.

Le più difficili.

Le beccacce più difficili, per il cane e per il cacciatore, sono senz'altro quelle invernali: sono uccelli già scaltriti, che hanno sentito già tuonare il fucile e fischiare il piombo vi-



FOTO: R. MASSOLI NOVELLI

Il cane da caccia, l'alimentazione

di Franco Ravagnan*

La dieta

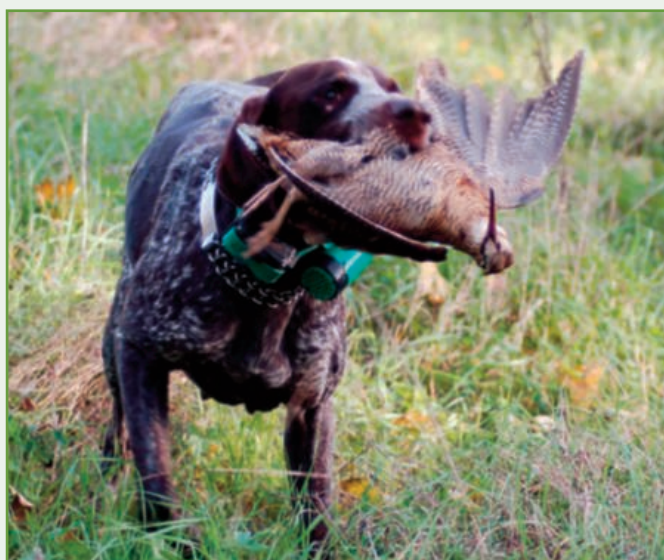
Tra le diverse attività sportive, la caccia con il cane o l'impiego dello stesso per la partecipazione a manifestazioni competitive sono un'attività diffusa in diverse parti del mondo. La razza e la tipologia di cane utilizzato variano in base al tipo di caccia effettuata, alla natura del terreno e alle distanze coperte. L'alimentazione mirata è importante per garantire da un lato il benessere del cane da lavoro e dall'altro la possibilità di fare esprimere al meglio le potenzialità dell'animale. Ricordiamo che nel cane la percentuale media di muscoli rispetto al peso è il 44% (per avere un raffronto, sappiamo che nelle razze bovine di carne la massa muscolare raggiunge il 30-40%), nel levriero si arriva addirittura al 57-67%.

La fase post svezzamento è delicata, l'alimentazione dei cuccioli influisce su crescita, performance, espressione di problemi genetici, apprendimento. I fabbisogni nutrizionali sono circa il doppio rispetto al cane adulto dello stesso peso: servono molta energia ma anche proteine, Ca, P, acido linoleico, acidi grassi omega 3, vit C, glucosamine. I fabbisogni variano a dipendenza della razza e delle curve di crescita, con particolari cure ed attenzione nelle razze predisposte a displasia e osteocondrite dissecante.

In linea di massima nell'adulto il fabbisogno medio di mantenimento giornaliero (o fabbisogno di Energia Metabolizzabile) è di 100-130 kcal EM /kg pv 0.75 (pv = peso vivo).

Bisogna però considerare il clima dove l'animale vive ed il tipo di isolamento che presenta la sua superficie corporea (il pelo del bassotto è circa 5gr/kg pv, quello del pastore tedesco 25 gr/kg pv), e lo spessore del pannicolo adiposo. Alcune razze sono più predisposte di altre all'ingrassamento (es. labrador) e questo va considerato prima di aumentare troppo l'apporto calorico. Inoltre bisogna tenere conto che il 75-80% dell'energia prodotta durante il lavoro viene convertita in calore e va inserito un programma di acclimatazione al calore. Anche l'umidità ambientale può influire sulle prestazioni con un range di nor-

malità che va dal 25° al 75%. Il lavoro dei cani da caccia (discontinuo, prolungato) comporta un dispendio energetico e l'attivazione dei diversi meccanismi energetici che dipendono non solo dal percorso, ma anche dalla velocità e dalla durata nel tempo. In linea generale, i fabbisogni energetici di un cane sottoposto ad un'ora di lavoro risultano superiori del 10 %, mentre l'aumento è stimato



del 40-50 % se il lavoro si protrae per alcune ore nel corso della giornata. Ad esempio per un soggetto del peso di 20 kg con un fabbisogno calorico di mantenimento pari a 1000-1100 kcal/d di EM (110 kcal EM/kg 0.75), si dovrebbe calcolare un apporto fino a 1400-1600 kcal/d di EM a seconda dell'intensità e della durata del lavoro. Vari fattori, quali le condizioni ambientali, la razza, la risposta del singolo soggetto

alle diverse sollecitazioni esterne (stress), possono accrescere le necessità energetiche. Pertanto i fabbisogni sono dinamici e condizionati inoltre dal tipo di alimentazione che ha ricevuto durante la fase di crescita. In base al tipo di attività i fabbisogni energetici variano molto, come si vede nella tabella a fondo pagina. Il lavoro associato alla caccia è tipicamente caratterizzato da

zioni climatiche rigide. Inoltre, un clima caldo umido può influenzare notevolmente la capacità di lavoro e avere effetti negativi sull'alimentazione e sulla possibilità di soddisfare le esigenze energetiche del soggetto. Quindi, un maggiore contenuto in grassi alimentari aumenta la densità energetica della dieta. I grassi contribuiscono anche a migliorare l'appetibilità e la consistenza degli alimenti commerciali per cani.

Comuni fonti di grassi sono grasso di pollo, sego, lardo, olio di semi, olio di cartamo, olio di semi di soia, olio di girasole, olio di pesce e olio di lino. Le proteine animali comunemente incluse negli alimenti commerciali per cani sono rappresentati da pollo, derivati del pollo, farina di pollo, manzo, uova, farina di pesce, farina di carne e ossa, derivati della carne, farina di carne, agnello e farina di agnello.

Comuni fonti di proteine vegetali negli alimenti per cani includono farina di glutine di grano, farina di soia, fiocchi di soia e germe di grano. Gli alimenti per cani più economici, formulati soprattutto con fonti proteiche di origine vegetale, spesso utilizzano una combinazione di prodotti della soia e farina di glutine.

Gli ingredienti che forniscono i carboidrati più digeribili sono le varie forme di riso, frumento, sorgo, orzo, patate e avena. Altre fonti di carboidrati includono il melasso e alcuni tipi di amidi idrolizzati. I carboidrati alimentari forniscono ai cani sportivi una fonte rapidamente disponibile di energia. Una quantità limitata di carboidrati può inoltre essere immagazzinata nell'organismo come glicogeno, mentre l'eccesso viene metabolizzato e trasformato in grasso al fine di accumulare energia.

Il dimagrimento, anche se moderato, implica sempre la perdita di grasso e massa corporea magra.

La perdita di tessuto magro influenza negativamente le condizioni corporee e la resistenza. Se il valore energetico della dieta è troppo basso per sostenere l'aumento dell'attività fisica, la quantità di cibo che deve essere consumata può eccedere la capacità di ingestione fisiologica dell'apparato digerente.

TIPO DI ATTIVITÀ	FABBISOGNI ENERGETICI
GUARDIA, SPRINT	1.0-1.2
RING	1.2-1.5
CACCIA, CORSA MEDIA	1.5-2.0
SFORZO PROLUNGATO	2.0
IDITAROAD	8.5
RIPOSO	1200 KCAL/DI
IDITAROAD	7500 KCAL/DI

Una dieta a minore contenuto di grassi determina una maggiore perdita di tessuto magro e di grasso corporeo, rispetto a una dieta ad elevato contenuto di grassi.

Inoltre, la fonte di grassi alimentari può influenzare le prestazioni di caccia in virtù di alcune modificazioni della funzione olfattiva. Alcune ricerche hanno mostrato che la sensibilità olfattiva è compromessa nei cani nutriti con alimenti contenenti una maggiore percentuale di acidi grassi saturi (es. sego). Quindi, nei cani da caccia, una prestazione inferiore può essere attribuita alla fonte di grassi alimentari utilizzata negli alimenti commerciali per cani.

Una credenza diffusa tra gli allevatori vuole che l'alimentazione di un cane da lavoro con una dieta ad elevato contenuto di grassi possa predisporre allo stress da calore durante la stagione calda. Questa credenza non è stata avvalorata dai dati presenti in letteratura.

Anche la fonte di grassi utilizzati nell'alimento può influenzare la termoregolazione, andrebbero preferiti quelli delle carni bianche o di pesce.

Per il muscolo il 70-90 % dell'energia necessaria per un'attività fisica prolungata deriva dal metabolismo lipidico e soltanto per una piccola percentuale dal metabolismo dei carboidrati.

Diversamente da quanto osservato negli atleti umani, nel cane il cosiddetto "carico di carboidrati" prima di una gara riduce la resistenza e favorisce la comparsa di un'andatura rigida per eccessiva produzione di acido lattico.

Una dieta ad elevato tenore lipidico ritarda la comparsa del senso di affaticamento.

La maggiore disponibilità degli acidi grassi si associa inoltre ad un incremento dei depositi intracellulari di trigliceridi, utili soprattutto per la fornitura immediata di acidi grassi non esterificati (NEFA) durante la prima fase del lavoro, e ad un aumen-



to della superficie respiratoria dei mitocondri. L'apporto dovrebbe variare fra il 20 e il 40 % della sostanza secca: ad esempio mentre per un soggetto impegnato in prove di agility il contributo calorico dei lipidi dovrebbe essere solo leggermente superiore rispetto a quello di un soggetto in condizioni di mantenimento (ca. 35 % dell'Energia Metabolizzabile), per un soggetto impegnato in un lavoro molto più intenso (es. cane da caccia) tale contributo può raggiungere anche il 55-60 % . La maggiore concentrazione calorica apportata dai grassi comporterà inoltre una redistribuzione nell'ambito delle altre sostanze nutritive al fine di mantenere un adeguato rapporto di queste con l'energia una particolare attenzione dovrà essere inoltre prestata alla qualità dei grassi, il ruolo di quelli a corta e media catena, particolarmente ricchi negli oli di cocco e di palma, perché più facilmente digeribili e più rapidamente utilizzabili durante i processi ossidativi. Non va dimenticato inoltre un adeguato apporto di acidi grassi essenziali (AGE), avendo cura mantenere un giusto equilibrio fra gli acidi grassi omega-6 ed omega-3.

Viene consigliato un apporto fi-

no a 50 mg/kg con un rapporto omega-6 ed omega-3 = 5/6:1. Introducendo gradualmente i grassi nella dieta almeno un mese prima della stagione della massima attività fisica e avendo cura di controllare il peso degli animali al fine di evitare eccessivi ingrassamenti con progressivo adattamento enzimatico ed ormonale all'utilizzo dei grassi. Il quadro ormonale che si determina nel corso dell'attività fisica (riduzione dei livelli ematici di insulina ed aumento dei livelli di glucagone, catecolamine, cortisolo) favorisce la produzione e l'utilizzazione delle riserve di carboidrati nonché la mobilitazione delle riserve lipidiche; la reintegrazione di zuccheri al termine di un lavoro può risultare vantaggiosa.

Attuali evidenze indicano che l'allenamento aerobico determina nel cane una maggiore fabbisogno proteico; si ha aumento del volume ematico, della massa eritrocitaria, della densità capillare, del volume mitocondriale e dell'attività e massa totale degli enzimi metabolici. Il contenuto proteico della dieta può influenzare anche la capacità del sangue di ossigenare i tessuti e di trasportare i nutrienti energetici necessari ai muscoli attivi.

Nei soggetti sottoposti ad un'attività fisica intensa vi è indubbiamente un aumento del fabbisogno di proteine rispetto a soggetti sedentari, a causa dell'aumento del consumo e della sintesi di proteine muscolari nonché dell'aumento di utilizzo di proteine ai fini energetici il contributo degli aminoacidi per scopi energetici può essere valutabile intorno al 5-15 %. Tuttavia nei soggetti impegnati in attività fisiche meno intense (es. agility), è necessario contenere l'apporto proteico. L'apporto proteico deve essere valutato anche da un punto di vista qualitativo. In tal senso un ruolo importante viene esercitato dagli aminoacidi a catena ramificata (valina, leucina, isoleucina).

Un aspetto particolare del metabolismo degli aminoacidi a catena ramificata è la possibilità di modificare i livelli dei neurotrasmettitori del sistema nervoso centrale. Durante l'attività fisica infatti, la maggiore richiesta di aminoacidi a catena ramificata nel muscolo scheletrico e conseguentemente la riduzione della loro concentrazione plasmatica, consentono una maggiore diffusione del triptofano attraverso la barriera ematoencefalica, in relazione alla presenza di uno stesso "carrier", un maggior flusso di triptofano nelle strutture cerebrali e ad un aumento della produzione di serotonina. L'aumentata produzione di serotonina perciò determina una precoce comparsa di affaticamento, al contrario un maggiore apporto di aminoacidi ramificati, ridurrebbe l'innalzamento dell'ammoniaca plasmatica, contrasterebbe il passaggio del triptofano e l'eccessiva produzione di serotonina, ritardando la comparsa della sensazione di fatica muscolare e aumentando la performance.

Attenzione alla disidratazione. In caso di aumento della temperatura corporea, come durante un lavoro intenso, prolungato e in condizioni di umidità elevate, viene attivata una dispersione di calore tramite l'evaporazione. Se tale calore non fosse disperso per mancanza di acqua, l'aumento progressivo della temperatura del corpo provoca la comparsa del "colpo di calore".

L'aumento del fabbisogno di acqua è pari a 2 volte il fabbisogno di mantenimento quando il soggetto è sottoposto a un'ora di corsa e a 4 volte se viene fatto lavorare per tutta la giornata.

Per una valutazione empirica, ma sicuramente utile della perdita di acqua, ci si può basare



sulla differenza di peso corporeo prima e dopo l'attività fisica svolta. Infatti il calo ponderale è espresso per almeno l'80% dalle perdite idrosaline. Come sottolineato precedentemente, è importante effettuare un programma di acclimatazione al calore, consistente in periodi progressivamente più lunghi di esercizi eseguiti al caldo e lasciare sempre a disposizione acqua fresca di bevanda in modo che l'animale possa autoregolarsi nell'assunzione.

Raramente si assiste a marcate alterazioni delle concentrazioni ematiche di potassio, sodio e cloro nelle normali condizioni di lavoro. Si ha deficit di potassio nel muscolo e nel sangue dopo uno sforzo prolungato, anche se una riduzione dei livelli ematici potrebbe essere la conseguenza di perdite digestive dovute a diarrea da stress. In tal senso dunque potrebbe rivelarsi utile un maggiore apporto con la dieta; l'aggiunta di piccole moderate quantità di glucidi e sodio all'acqua di bevanda velocizza l'assorbimento dell'acqua rispetto all'acqua pura.

Le variazioni delle concentrazioni plasmatiche di magnesio dipendono soprattutto dalla durata del lavoro. Lavori di breve durata provocano infatti un aumento della concentrazione ematica di magnesio, valutabile intorno al 10-20% in relazione ai valori di ematocrito, mentre lavori di durata superiore e di intensità variabile (es cani da caccia), determinano una riduzione della magnesemia di 2-5 mg/L. Una ipomagnesemia, che può risultare da una lavoro particolarmente intenso e di lunga durata, può essere responsabile di spasmi muscolari (di tipo tetaniforme), in particolare nei soggetti poco allenati e che vanno incontro ad intensa lipolisi tissutale.

Un maggiore apporto di lipidi con la dieta, può ridurre l'assorbimento del calcio. L'apporto di cloruro di sodio deve essere alquanto limitato nella dieta, potrebbe stimolare la poliuria e la polidipsia provocando un ulteriore peggioramento del quadro di disidratazione.

Un modo possibile di proteggere l'organismo dalla stimolazione ossidativa è fornire con la dieta un adeguato apporto di sostanze ad azione antiossidante, quali le vitamine E e C, il selenio ecc. Si sottolinea il ruolo della vitamina E ed un suo adeguato apporto, in particolare nelle diete caratterizzate da elevati livelli di grassi 20 UI/kg di sostanza secca di alfa-tocoferolo acetato oppure

di 6 UI/1000 kcal di EM appare opportuno fornire ai cani impegnati in un esercizio fisico una dose supplementare di vitamina E superiore a 1 UI/kg di peso vivo.

Bisogna prestare attenzione allo stress a cui è sottoposto l'animale da lavoro. Le manifestazioni di stress, quando è particolarmente intenso, possono comprendere la comparsa di apatia, depressione, anoressia, diarrea, disidratazione, raddoppiamento da sforzo, emorragie



rettali. Un aumento dell'attività fisica si accompagna infatti generalmente ad alterazioni della velocità del transito intestinale e dei fenomeni digestivi, allo stato di apatia e di inappetenza che caratterizzano in particolare i soggetti sottoposti a lavori di elevata intensità e durata nelle ore immediatamente successive le prestazioni.

Manifestazioni cliniche dello stress fisico e psicologico nel cane atleta

- Apatia, depressione, anoressia, polidipsia, poliuria
- Diarrea, disidratazione, emorragie rettali, costipazione
- Ulcere ed emorragie gastriche
- Crampi, spasmi tetaniformi, raddoppiamento da sforzo
- Morte improvvisa, colpo di calore, collasso,
- Dilatazione gastrica acuta Problematrice articolari e muscolo-tendinee
- Anemia

In generale le tipiche problematiche del cane sportivo e da lavoro sono: aumento dei processi ossidativi a carico delle membrane delle fibre muscolari, disidratazione, squilibri elet-

rolitici. Dopo uno sforzo prolungato il cane presenta: ipersodiemia, ipopotassiemia, ipomagnesemia, ipoprotidemia. Emerge la necessità di evitare la somministrazione di pasti abbondanti che possono provocare inutili e dannosi sovraccarichi alimentari almeno nelle 4-5 ore che precedono o che seguono un lavoro e di fornire invece diete caratterizzate da alimenti di elevata digeribilità e distribuiti secondo programmi razionali.

di ossidazione degli acidi grassi, favorisce il risparmio di glicogeno, riduce l'incidenza di raddoppiamenti e quindi determina nel cane una maggior resistenza allo sforzo.

Possono essere utili degli integratori, sempre consultando il veterinario per valutarne l'utilizzo, come ad esempio:

- L-carnitina, favorisce l'utilizzazione degli acidi grassi, diminuisce l'accumulo di tessuti adiposi e favorisce il mantenimento della massa magra (es fegato, dieta performance);
- acidi grassi omega 3/6 antiinfiammatorio, EPA DHA, per aiutare il sistema nervoso, la concentrazione, es olio di pesce;
- condroprotettori, glucosammine e condroitin solfato, per la prevenzione e la cura di patologie osteoarticolari, 50 mg/kg pv;
- glucidi, minerali, proteine: entro 30 min 1.5 gr/kg pv polimeri di glucosio, Mg, potassio.

Schematizzando al massimo possiamo dire:

Meno cloruro di sodio, carboidrati e fibre.

Più Mg, Ca, vitamina c, e, selenio, acqua, grassi (soprattutto pollo e /pesce) e proteine.

*Medico Veterinario

Fonti

- Dr. Stefano Bo, DVM, PhD, Estratti: *Seminario Dal cucciolo al cane anziano*, Gargnano sul Garda, maggio 2007, Facoltà di Medicina Veterinaria Milano.
- Bo S. Manuale di malattie infettive del cane e del gatto, ed SCIVAC, Dic. 2005.
- Breitschwerdt EB, Dow SW, Why are infectious diseases emerging? Bonagura JD, ed. Kirks. *Current Veterinary Therapy XIII: Small Animal Practice*. Philadelphia, WB Saunders Co, 244-245.
- Adin CA, Cowgill LD, *Treatment and outcome of dogs with leptospirosis: 36 cases*, (1990-1998), *J Am Vet Med Assoc* 2000; 216:371-375.
- Martin V, Najbar W, Guegen S, et al., *Treatment of canine parvoviral enteritis with interferon-omega in a placebo-controlled challenge trial*, *Vet Microbiol* 2002, 89:115-127.
- Campolo M, Camero M et al., *Ricompare una vecchia patologia: l'epatite infettiva del cane*, *Veterinaria*, Anno 19, n. 3, giugno 2005.
- Greene GE, *Infectious diseases of dog and cat*, Ed. Elsevier, 2006.
- Dr D. Ianfranchi, Research and Development Division Procter & Gamble Pet Care, Lewisburg, Ohio, USA. infohttp://www.cdvet.it/events/borrelia.pdf

Attività della sezione provinciale di Modena

Una proposta Enalcaccia per la ripermetrazione degli Atc

di Ivano Franchini

È necessario tenere presente che le forme di caccia essenzialmente praticate nella nostra Provincia sono tre, ovvero: alla migratoria da appostamento fisso o temporaneo; agli ungulati (cervidi e suidi); alla stanziale.

Orbene, da un po' di tempo, esiste la possibilità di praticare la caccia alla selvaggina migratoria in tutti gli Atc della Regione, senza costi aggiuntivi, mediante la teleprenotazione.

Per la caccia agli ungulati il regolamento apposito prevede la possibilità di praticare l'attività venatoria sia al capriolo che al cinghiale in aree ben definite e delimitate, appartenenti ad un Distretto di gestione che ha dimensioni comunali o intercomunali (due o tre comuni). Quindi si può affermare che per le due forme di caccia appena descritte la superficie dell'Atc è ininfluente.

Ha invece un'importanza notevole la dimensione dell'Atc per praticare la caccia alla selvaggina stanziale che tradizionalmente comprende la lepore, il fagiano, la starna e la pernice rossa.

Tale selvaggina trova sempre maggiori difficoltà a sopravvivere nei



mesi invernali e a riprodursi in quelli primaverili a causa di tanti fattori negativi, a tutti noti, ed è superfluo ricordarli. Va ricordata e sottolineata, invece, l'importanza dell'intervento umano che si esplica, maggiormente, attraverso il volontariato dei cacciatori con azioni volte al ripristino ambientale e il riequilibrio faunistico indispensabili per favorire la selvaggina stanziale e non solo e che richiedono un impegno e una disponibilità di tempo notevoli. Da quanto sopra esposto si evince che in presenza di un Atc di grandi dimensioni, vedi Atc MO2, diventa difficile coinvolgere tutti i cacciatori soci in quanto la notevole mobilità permette anche a chi non ha contribuito alla cura della selvaggina di andare a caccia dove questa è presente e non sarà mai presente in quantità omogenee su tutto il territorio con conseguente concentrazione di cacciatori in determinate zone. Per quanto sopra esposto ci sentiamo di condividere sia quanto affermato dalla legge nazionale 157/92, a proposito degli Atc riguardo la necessità della loro omogeneità territoriale, che dalle indicazioni dell'Infs riguardo alla loro superficie ottimale. In conclusione le indicazioni della nostra Associazione all'Ente in indirizzo sono di lasciare pressoché inalterati gli attuali Atc MO1 e MO3.

Per quanto riguarda l'Atc MO2, da voci che circolano, apprendiamo dell'intenzione dell'Amministrazione provinciale di intervenire dividendolo in senso trasversale seguendo le linee della "Pedemontana". Qualora queste voci trovassero conferma nei fatti ci permettiamo di suggerire, al riguardo, che il "surplus" di cacciatori residenti

nei grossi centri abitati dell'alta pianura siano ripartiti, possibilmente, in modo omogeneo evitando così concentrazioni dannose per la fauna e le coltivazioni agricole. Inoltre, per un periodo di tempo transitorio congruo, la selvaggina (lepri e fagiani) catturata nella Zrc di pianura serva per ripopolare la collina nelle quantità consuete.

Prima che sia troppo tardi

Difficoltà in cui si trova la piccola selvaggina e suggerimenti sulla sua gestione

È doverosa una premessa, prima di entrare nel merito, per chiarire i vari aspetti legati all'argomento:

1) I cacciatori, anche in provincia di Modena, sono in costante e consistente calo; venti anni fa (1994 - 1995) erano circa 8200, ora (2014 - 2015) siamo 4450 e l'età media supera i 60 anni. Due elementi sufficienti per prevedere, a breve, carenza di manodopera volontaria per le abituali e necessarie attività di gestione. Per quanto sopra riportato è evidente che occorre una riflessione da parte dei dirigenti dell'Atc in quanto sarà sempre più difficile avere mano d'opera in quantità ed efficienza necessarie.

2) L'aumento costante, negli anni, in collina e in montagna delle superfici incolte non aiuta di certo lo sviluppo della selvaggina di cui ci stiamo occupando. Di contro, in pianura, abbiamo sempre più colture intensive in cui vengono impiegati mezzi meccanici veloci, micidiali per tutte le creature che all'interno delle stesse trovano rifugio. Il punto 1) ci fa dire che sarà, nei prossimi anni, sempre più difficile effettuare catture di lepri, soprattutto in collina. Il punto 2) ci fa ritenere che la piccola selvaggina incontrerà sempre più difficoltà a sopravvivere in un ambiente ostile.

La nostra Associazione dopo aver organizzato diversi convegni sul-



lo stato della lepore e del fagiano, in provincia di Modena, con la partecipazione di dirigenti di Atc di altre Province della Regione, ha analizzato quanto emerso da tali incontri in diverse riunioni alle quali hanno partecipato i più qualificati esperti delle specie in oggetto, di cui l'Enalcaccia è dotata, ed è emersa una proposta che ha l'obiettivo di migliorarne la gestione, ovvero:

superamento, graduale, delle Zrc di grande dimensione per arrivare a zone di irradiazione naturale di superficie poco estesa (circa 400 ettari) che, possibilmente, contengano i terreni più adatti allo scopo. In suddette "Zone di irradiazione" si devono realizzare campetti con seminativi a perdere utilizzando gli incolti, in collina e montagna, ed i terreni marginali, in pianura. Tali strutture devono essere progettate per servire tutte le specie che ci interessano: lepore, fagiano, pernice rossa e starna.

Da studi effettuati da qualificati ricercatori è emerso che la lepore ha un raggio di azione di un paio di chilometri ed i gallinacci, al



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

momento degli amori, vanno ad occupare i terreni liberi da consimili per la formazione di nuove famiglie. Creando un reticolo di tali "Zone di irradiazione" su tutto il territorio amministrato si potrà avere un discreto ripopolamento naturale, senza traumi per la selvaggina e senza utilizzo di manodopera, sempre più indisponibile, su tutto il terreno di caccia, in modo particolare per la specie lepore.

Per il fagiano, la pernice rossa e la starna si potrà provvedere a delle immissioni integrative, da effettuarsi a tarda primavera, con dei soggetti giovani provenienti da allevamenti di provata serietà ambientandoli in strutture idonee liberandoli gradualmente, non prima di avere sistemato, nelle immediate vicinanze, mangiatoie ed abbeveratoi. Va da sé che sarà oltremodo utile, per la sopravvivenza della selvaggina autoctona e di quella immessa, contenere al massimo il numero dei predatori, cinghiale compreso, attraverso interventi mirati, consentiti dalle attuali normative. Ovviamente nelle zone di irradiazione di nuova istituzione occorrerà immettere riproduttori delle specie di interesse reperiti nelle Zrc in dismissione o in ristrutturazione. Qualora ciò non fosse possibile, per scarsità di soggetti presenti, soprattutto per la specie lepore si dovrà ricorrere al mercato, attraverso importatori qualificati che attualmente forniscono materiale di qualità con risultati soddisfacenti, consolidati negli anni (vedi Atc MO3). Quanto sopra brevemente indicato, comporta un impegno notevole di manodopera, di tempo e di denaro, per cui il patrimonio di fauna che si riuscirà a mettere insieme non dovrà essere dilapidato in poco tempo. Occorrerà quindi ripensare il metodo di prelievo adeguandolo ai tempi attuali. Di questo ci occuperemo prossimamente.

Proposte per la gestione e il prelievo della piccola selvaggina

La Sezione provinciale, consapevole del fatto che in due dei tre Atc modenesi è parte in causa e che ha responsabilità notevoli nella gestione, ha organizzato il tre novembre ultimo scorso, presso la sede Enalcaccia di Castelnuovo Rangone, un incontro tra coloro che sono impegnati nella gestione degli stessi Atc e cacciatori di lungo corso esperti nel prelievo di lepri e fagiani, con metodi tradizionali, nei tre Atc modenesi, in modo di avere dati più completi. Lo scopo di questa riunione era di dare un contributo alla soluzione dei tanti problemi che investono le due specie in argomento. Prima di entrare nel merito è necessario sottolineare la differenza tra l'Atc MO1 (bassa Pianura) e l'Atc MO3 (montagna) entrambi rispondenti ai criteri di legge (omogeneità). Differenze nella morfologia dei terreni, nell'agricoltura e anche nelle mentalità dei cacciatori ivi residenti. Altro dato di fatto è il declino della produzione di lepri e fagiani nella Zrc di pianura e nella sempre maggiore difficoltà a reperire lepri nel mercato europeo da immettere sulle nostre montagne. Da qui la necessità di una riflessione tra soggetti interessati con cognizione di causa. Dopo alcune ore di confronto di idee e di esperienze diverse si è arrivati alle seguenti conclusioni:

- Atc MO1: continuare con le iniziative atte a produrre fagiani con l'ausilio di gallinelle da immettere in

zone precluse alla caccia con l'intento di avere nuovi soggetti validi per la riproduzione naturale. Lodevole anche il tentativo di produrre lepri da allevamento che, dopo un opportuno ambientamento in recinto, vengano immesse in Zrc o Ar. Tali lepri dovranno essere marcate in modo da avere, nel tempo, dati certi riguardo alla sopravvivenza e alla qualità delle stesse. La selvaggina prodotta nei modi sopra descritti dovrà integrarsi con quella tradizionalmente prodotta negli istituti menzionati.

- Atc MO3: creare una rete di zone di produzione, vocate per la piccola selvaggina, che dovrebbero servire da serbatoio con conseguente irradiazione nel territorio circostante. Tali zone dovranno essere indicate dal tecnico faunistico di concerto con i responsabili dell'apposita commissione e istituite dopo un opportuno confronto in sede di Consiglio direttivo dell'Atc (il massimo consenso è garanzia di riuscita). In tali aree di rispetto (o Zrc) dovranno essere immessi riproduttori delle specie interessate e realizzati dove possibile, campetti a perdere, per l'alimentazione della selvaggina. Solamente così sarà possibile creare un patrimonio a cui ricorrere quando non sarà più possibile acquistare, per vari motivi, lepri dall'estero. Per i fagiani, viste le difficoltà a reperire nel mercato soggetti di cattura è emerso che il sistema che dà migliori risultati sta nell'acquistare soggetti giovani da allevamenti di provata serietà e ambientarli in strutture idonee prima di liberarli in campo aperto. Per quanto sopra esposto risulta evidente l'impegno di tempo e di denaro per tentare di incrementare il patrimonio faunistico. Pertanto, qualora si raggiungesse l'obbiettivo preposto risulterebbe incomprensibile dilapidarlo in poco tempo. Affrontare l'argomento di un prelievo compatibile è come entrare in un terreno minato e provocare, tra i cacciatori, discussioni interminabili senza costrutto. Le leggi, i regolamenti e, per finire, il calendario venatorio indicano cosa è permesso e cosa no. Il problema è che non tutti i soggetti interessati rispettano quanto indicato dalle normative vigenti. Come si può rimediare? Un tentativo per risolvere, parzialmente, il problema è di intensificare i

controlli da parte della vigilanza (scarsa) e prevedere sanzioni accessorie per coloro che non rispettano le regole, tipo sospensione temporale dell'esercizio venatorio nell'Atc di appartenenza. Altra possibilità sarebbe quella di stabilire giornate fisse per il prelievo della stanziale, la qualcosa vede convinti sostenitori, ma anche altrettanti contrari. Per ultimo c'è chi propone un legame più stretto cacciatori/territorio (prelievo per distretto) dove un controllo più stringente migliorerebbe le cose. Anche in quest'ultimo caso le opinioni dei cacciatori sono divergenti. La sezione provinciale Enalcaccia ringrazia tutti coloro che hanno partecipato all'incontro fornendo un contributo prezioso al tentativo di risolvere un problema indubbiamente complicato.

CALENDARIO GARE ENAL MASTER 2018:
 28 Gennaio
 25 Febbraio
 18 Marzo
 15 Aprile
 22 Aprile (Pierini)

Ritrovo ore 7,00 presso la sede del LAGO ARUNTE
 Prenotazione obbligatoria a Carlo 3337358809

VIGIE REGOLAMENTO LAGO ARUNTE

I nostri sostenitori:

- Enalcaccia - Onlus Oneglia
- Taliani
- BLA - BLA
- LS Idea Sport
- PIZZERIA HAMBURGERIA
- DA NILO
- UnipolSai
- LA MERIGGE
- LA SIDA
- MINI ZOO
- Soc. Tre Effe
- Picchetta

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

In pensione Antonella Rosi, storica Segretaria con la S maiuscola della sezione di Firenze

Antonella ha deciso di "tirare i remi in barca" e godersi il meritato riposo, dopo gli innumerevoli impegni svolti con genialità come Segretaria, con la esse maiuscola, al servizio dei soci Pesca e Caccia della nostra Unione in quel di Firenze. Nell'ormai lontano 1983 si presenta alla sezione di Firenze ed al suo storico presidente Leo Francini, una giovane signora che, fra l'altro, già si occupava di pesca in un noto "dopolavoro aziendale" portando all'associazione due importanti gruppi di pescatori fiorentini e trasformandoli in sodalizi Enalpesca. Iniziava così il suo impegno di segretaria a sostegno di una sezione che contava tanti soci pescatori e cacciatori ed apportando nell'ufficio un lavoro certosino, acquisendo al tempo stesso una cultura conoscitiva della caccia e della pesca.

Con i presidenti ed i consiglieri che si sono succeduti nella sezione fiorentina: Leo Francini, Aldo Bombonati, Aldo Baldacci e Valerio Leoncini, nei suoi 34 anni di collaborazione, passando dalle storiche sedi di via Nazionale, via Palestrina ed attualmente via Pacini, ha collaborato attivamente all'organizzazione di gare di pesca. Importante è stato l'aver istituito, per primi, i campionati per "pierini" nei due laghi acquisiti in gestione dalla sezione provinciale, avviando così alla pesca i nostri giovanissimi "figli" poi divenuti ottimi pescasportivi. Ha collaborato all'organizzazione della vigilanza ittico/venatoria ed alla scuola per aspiranti cacciatori. Ha curato, come del resto sapeva fare, tutte le pratiche della sezione provinciale, curando ed organizzando i vari corsi di specializzazione per la caccia agli ungulati e per interventi straordinari su specie invasive. Ha visto nascere, dopo la nomina a provincia della città di Prato, la nuova



sezione pratese con alla guida una delle guardie giurate, "Bocchicchio" che costantemente seguiva. Non bisogna dimenticare, infine, il grosso apporto che ha dato al Campionato nazionale di pesca al colpo sul fiume Arno, avvenuto proprio sulle sponde della città di Firenze ed alla successiva manifestazione che parla di caccia, di agricoltura, di territorio, di prodotti agricoli e manifestazioni varie che si tiene alle Cascine di Firenze che è "Ruralia".

Auguri Antonella, che i tuoi anni a venire siano pieni di salute e di tante belle cose.

Eugenio Contemori

Arezzo. Braccata al cinghiale per tutelare l'attività agricola

Non è ancora l'alba qua in Valdichiana, dove insistono le più produttive Zone di ripopolamento e cattura, quando una cinquantina di cacciatori, incuranti del freddo, del sonno perso e, perché no, delle spese (benzina e cartucce non le regalano!), ma coscienti del loro ruolo, si sono ritrovati, avutone il consenso delle autorità preposte, per un intervento di contenimento della specie cinghiale. Purtroppo essa è presente all'interno di una Zona di ripopolamento e cattura, posta in zona agricola intensiva dove, lo abbiamo sempre sostenuto come Enalcaccia e come cacciatori, i cinghiali così come altri ungulati non devono stare.

Qui in Toscana la Legge regionale 10/2016, o Legge Obiettivo, autorizza il prelievo selettivo e dopo di questo, se non ha dato risultati positivi, si utilizza la braccata da parte dei cacciatori appositamente abilitati al prelievo venatorio in deroga. (ex art. 37 l.r.t. 3/94). In parte questa legge viene "contestata", ma noi riteniamo che la caccia di selezione e la braccata possano convivere, in special modo se non andiamo a "intaccare", con la selezione, le zone vicino a quelle vocate alla caccia al cinghiale in battuta.

Spesso il cacciatore di cinghiali viene denigrato per la tipologia di caccia e per il sacchetto di carne, in realtà i denigratori dovrebbero invece rivedere le loro idee, la loro posizione, anche alla luce del fatto che questi interventi non danno al cacciatore stesso nessun vantaggio. Le carni, in attesa dei centri di raccolta previsti dalla legge regionale Toscana, vengono date in beneficenza, i nostri au-

siliari vengono messi a rischio di ferite a volte anche mortali, il tutto allo scopo di alleggerire se non cancellare del tutto i futuri danni ai prodotti agricoli.

Così molti componenti delle squadre del distretto "B" di Arezzo a cui aderiscono le squadre di caccia al cinghiale: Montagna Cortonese, G.S. Santa Lucia, Val di Loreto, Re della Macchia, G.S. Caccia al Cinghiale, ricadenti nei territori comunali di Castiglion Fiorentino e Cortona, coordinati dai loro capi squadra ed assistiti da due GGVV Enalcaccia e da due Agenti Municipali di Castiglion Fiorentino, che qui vogliamo ringraziare per il servizio svolto nella vicina strada provinciale, hanno dato vita ad una "braccata". Questa ha dato buoni risultati con l'abbattimento di 16 cinghiali che, come tutti sappiamo, potevano moltiplicarsi per 4/5 ed arrecare nella prossima stagione gravi danni ai prodotti agricoli della zona. Come succede spesso nei raduni si sono sentite frasi, sì amichevoli, ma di sfottimento, in particolare verso coloro, essendo questa zona d'intervento in pianura, che provenivano dalla montagna cortonese che sono abituati alla caccia nelle montagne dell'Appennino. Invece sono stati proprio loro che hanno dato il "via" agli abbattimenti, mostrando, come del resto tutti gli altri, serietà e precisione d'intervento.

Attraverso questo nostro periodico, i sottoscritti Roberto Barellai ed Eugenio Contemori, vogliono ringraziare tutti i componenti che hanno partecipato all'intervento per la loro disponibilità, la loro serietà e la loro bravura. Un particolare e sentito ringraziamento va ai conduttori dei cani che hanno affrontato spinaie e roveti per incitare i loro ausiliari allo scovo dell'irsuto.

Eugenio Contemori



VITA DELL'ASSOCIAZIONE



Arezzo. Molti componenti delle squadre del distretto "B" di Arezzo, a cui aderiscono le squadre di caccia al cinghiale Montagna Cortonese, G.S. Santa Lucia, Val di Loreto, Re della Macchia, G.S. Caccia al Cinghiale, ricadenti nei territori comunali di Castiglion Fiorentino e Cortona, coordinati dai loro capi squadra ed assistiti da due Guardie venatorie Enalcaccia e da due Agenti municipali di Castiglion Fiorentino, hanno dato vita ad una "braccata" che ha dato buoni risultati con l'abbattimento di 16 cinghiali che altrimenti si sarebbero moltiplicati per quattro e avrebbero arrecato gravi danni ai prodotti agricoli della zona nella prossima stagione. Roberto Barellai ed Eugenio Contemori, vogliono ringraziare tutti i componenti che hanno partecipato all'intervento per la loro disponibilità, la loro serietà e la loro bravura. Un particolare e sentito ringraziamento va ai conduttori dei cani che hanno affrontato spinaie e roveti per incitare i loro ausiliari allo scovo dell'irsuto.

